

## Il placito (e i due diplomi) del diacono Gariberto

MICHELE ANSANI

Università degli studi di Pavia

**Abstract.** The paper aims to reconsider the chronological and contextual data of the ‘placitum’ taken in Piacenza with the deacon Gariberto as protagonist. This ‘notitia iudicati’ was published first by Schiaparelli in 1903 and then again, obviously, in the Manaresi collection (on the date 880 December/881 February). It seems to exhibit for the first time the formulary of the ‘ostensio cartae’. Armando Petrucci considered this placitum a forgery. This record contains the transcription of a diploma of Charles III (not otherwise preserved) for the deacon Gariberto: an interpolated text which explains and justifies the judicial occasion.

**Keywords.** Carolingian Italy; Disputes and judicial documentation; Carolingian diplomas; Ostensio cartae; Placita.

---

Spunto per queste pagine sono alcuni (non inediti) documenti di tarda età carolingia traditi dai ricchi archivi ecclesiastici piacentini. Naturalmente, se ne discute in ragione dei problemi che hanno sollevato (mai risolti dalla critica) e della possibilità di considerarne l’interesse in un contesto più ampio di quello locale.

### 1. *La scoperta di Schiaparelli e il diploma che si riteneva perduto*

Al placito per primo arrivò Schiaparelli nel corso delle sue ricerche berengariane (svolte insieme a quelle – supportate e finanziate da Kehr - sui documenti pontifici), che lo portarono a Piacenza nel febbraio e nel novembre del 1899. Due soggiorni della durata di qualche settimana, sufficienti a sbrigare il programma di lavoro ma anche a pescare, nei *tabularia* del Capitolo cattedrale e di S. Antonino, materiale ancora inedito (che era quantitativamente debordante) o del tutto sconosciuto, pur se fuori dal perimetro degli obiettivi immediati del suo censimento. Ci poteva scap-

---

Email: [mans@unipv.it](mailto:mans@unipv.it)

pare un *extra*, a beneficio della conoscenza storica intorno alle istituzioni del *Regnum* ma anche del suo personale *curriculum*: da precario della ricerca e in attesa di una sistemazione stabile, pensava di assecondare le insistenze di Gaetano Tononi, arciprete e archivista piacentino. Schiaparelli ne informava come d'abitudine Carlo Cipolla, in una lettera del 5 novembre.

L'arciprete Tononi insiste perché pubblici, negli *Atti della Società storica per le provincie parmensi*, un mandato originale di Berengario I e tre placiti, tutti inediti, rinvenuti nell'Archivio capitolare del Duomo. Il manoscritto è pronto, ma dovrei prima esaminare la 2a edizione dei regesti del Mühlbacher, per constatare se venga ivi registrato un diploma di Carlo III a. 883 – IV – 11 al diacono Gariverto, inserito in placito inedito dell'885 agosto, e citato in *Mühlbacher*, reg. n. 1649 (Carlo III, 885 – IV – 11). Vorrebbe Ella, quando si presenterà l'occasione, riscontrare quest'ultimo numero con quello della 2a edizione, e veder se il citato diploma sia ancora detto *deperditum*?<sup>1</sup>.

Il diploma era sfuggito alla ricognizione tedesca forse per via di una equivoca traccia lasciata da Pier Maria Campi. Il quale lo rievoca, sotto l'anno 883 della sua *Historia*, omettendo però qualsiasi riferimento preciso alla modalità di tradizione. L'annotazione marginale riferisce di un «privilegio» per Gariberto diacono conservato nell'archivio *maior* dell'*Ecclesia Placentina*; nel racconto storico, Campi si sofferma anzitutto sull'eccellente appartenenza familiare del diacono:

a questi, che figlio fu di Giovanni da Roliereto (da cui ne venne forse la famiglia Roliera honoratissima oggidì in Piacenza sì per antichi gradi e dignità state in essa, come per nuovi titoli di Cavaglierati, e di Contee, a' nostri giorni conferitole da' Prencipi), concedette Carlo alcune proprietà di terreni, dentro e fuori della città di Piacenza; tra gli altri vi hebbe una tenuta nella contrada di S. Faustino, & un fondo di sei pertiche presso la

<sup>1</sup> *Carteggio Schiaparelli*, n. 161, p. 190. Nel precedente soggiorno piacentino, Schiaparelli dichiarava di aver concluso «le ricerche berengariane», e di lavorare «per il Kehr al Capitolare dove vi è molto materiale inedito» (lettera del 22 febbraio, *ibid.*, n. 143, p. 175). Nella *Zweite Auflage* dei *Regesta (RI I<sup>2</sup>)* il diploma precedentemente reputato scomparso troverà posto al n. 1656, con la data 883 aprile. Il diploma dell'885 aprile 11 ha il n. 1694, ed è esatto il riferimento di Schiaparelli alla posizione occupata nella prima edizione: *RI I<sup>1</sup>*, n. 1649, p. 637.

Chiesa di S. Brigida, dove pur di presente soggiornano con gli edifici, e case loro alcuni di detti Rolieri<sup>2</sup>.

Insomma, un *privilegio* interessante, ma non tanto da meritare poi una trascrizione nella pur ricca appendice documentaria con cui Campi sperava di poter consegnare l'opera in tipografia<sup>3</sup>. Restavano solo quei cenni, e da essi si poteva ottimisticamente immaginare l'esistenza dell'originale, non certo di una tradizione assicurata esclusivamente grazie a un resoconto giudiziario<sup>4</sup>. Viceversa, Campi apparecchia per i suoi futuri lettori il testo di un secondo diploma, datandolo (con una piccola incertezza) all'886 (è esattamente quello menzionato nella lettera di Schiaparelli, ma con riferimento all'885) e presentandolo in prima battuta quale frutto delle sacrosante ambizioni di Gariberto:

il quale con tutto che con gli altri [canonici] vivesse delle rendite, e beni della Chiesa in commune, cercò nulladimeno, per quanto poté, dall'Imperadore, e da altri (come teneva forse in pensiero di fondare anch'egli in honor di Dio qualche sacro luogo...) di ottenere et acquistarsi alcune proprietà particolari: una delle quali era in questo anno medesimo overo nel precedente stata concessa a lui da Carlo,

ed era terreno confinante con quello «donato già dal medesimo imperadore al detto Gariverto»<sup>5</sup>.

Del canonico piacentino non c'era da fidarsi più di tanto. Anzi. Ovviamente debole sul piano della critica documentaria – non poté studiare le opere dei maurini: Baronio e Ughelli erano i suoi principali riferimenti –, tutt'altro che raffinata la sua strumentazione filologica, Campi era anche un ingenuo (benché appassionato) falsario<sup>6</sup>. Cristoforo Poggiali, erudito

<sup>2</sup> CAMPI 1651, p. 230. Così, per completezza, la nota a margine: «In Suprad. Arch. Maior Eccl. Placen. extat privil. datum Papiæ indict. I. tertio id. April. anno dicti Caroli 3».

<sup>3</sup> Sulla pubblicazione postuma dell'*Historia ecclesiastica* (Campi morì improvvisamente il 9 ottobre 1649) v. FIORI 2000, p. 50.

<sup>4</sup> Il che può spiegare anche l'assenza del placito dalla raccolta di HÜBNER 1893, che a Campi (e a Boselli: v. *infra*) attingeva.

<sup>5</sup> CAMPI 1651, p. 232, e p. 471 per la trascrizione.

<sup>6</sup> Un interessante e sintetico profilo di Campi si legge in PETRUCCI 1974. Ma si vedano

locale di migliore formazione attivo un secolo dopo, rielaboratore di storie di metodo muratoriano, passa e ripassa sulle pagine di Campi senza risparmiare punzecchiature polemiche. E il primo dei due diplomi in questione – quello datato all’anno 883 – gli fa perdere ogni pazienza nei confronti dell’illustre concittadino.

Anche questa è una di quella Carte, che io, per quante diligenze m’abbia usate, non ho potuto ritrovare nel citato Archivio: ma parecchie riflessioni, e congetture giustissime m’inducono a pensarne poco bene, e a tenerla, se non altro, per cosa sospetta, e da non fidarsene così di leggieri; fra le quali mi basterà accennare, che il Canonico Campi, il quale l’ebbe alla mano, e poté esaminarla a suo grand’agio, non volle, o piuttosto non s’azzardò di produrla sotto gli occhi del Pubblico<sup>7</sup>.

Ciò di cui Poggiali sospetta, sulla scorta di Muratori, è la cronologia. Quella data (aprile 883) non funzionava. Solo nel maggio dell’883 l’imperatore sarebbe tornato in Italia, dopo un anno di assenza<sup>8</sup>.

A Mühlbacher – che legge Campi e Poggiali, e che studia le *Urkunden* di Carlo il Grosso – non preme andare a fondo della questione. Gli basta attenersi a quanto riferito da Poggiali, cui aggiunge un pizzico di scetticismo ulteriore: il diploma non c’è più, e se anche fosse veramente esistito ecco che il dato relativo alla genealogia del diacono costituirebbe un argomento forte contro la sua autenticità – in realtà, come vedremo, questa informazione nel *praeceptum* non c’è. E rimane naturalmente il problema cronologico: non solo Carlo era ancora a Regensburg in quell’aprile dell’883 (o, al massimo, si era appena messo in viaggio per l’Italia); andreb-

anche i più recenti contributi (tra gli altri, di Simon Ditchfield, Guido Cariboni e Pierre Racine) raccolti in *Studi Campi* 2000.

<sup>7</sup> POGGIALI 1757, p. 53.

<sup>8</sup> D’altra parte, Campi faceva seguire alle notizie sul *privilegio* di Gariberto un’ampia dissertazione sul diploma rilasciato dallo stesso Carlo III (e dato da Pavia nel febbraio di quel medesimo 883) per la nobile famiglia piacentina dei Rizzoli, a conferma dei diritti su otto castelli nel «contado piacentino» riconosciuti peraltro a quell’illustre stirpe da una lunga serie di re longobardi e di sovrani franchi, dai più già ritenuto palesemente falso e smontato anche (prima che da Poggiali) da MURATORI 1744, p. 161.

be anche considerata la sorprendente coincidenza di data (11 aprile) che i due *praecepta* esibiscono<sup>9</sup>. Dunque il diploma non viene poi inserito nella prima *release* dei *Regesta Imperii*, dove è prudentemente considerato *deperditum* per via dell'implicita sua menzione in quello dell'885/886; vi entrerà nella seconda, grazie all'edizione schiaparelliana divenuta nel frattempo disponibile.

Schiaparelli integra la piccola silloge di pezzi piacentini annunciata al Cipolla con altri quattro placiti di X secolo<sup>10</sup>: precisa che del placito più risalente vi è anche una copia (di corredo) prodotta da Giovanni Vincenzo Boselli (archivista di S. Antonino, anch'egli autore di una corposa opera di storia municipale, corredata di documenti: dalla quale però escluse il placito di Gariberto)<sup>11</sup> e rievoca nella nota introduttiva anche l'asincrona controversia Campi-Poggiali. Attribuisce tuttavia a Campi una conoscenza del placito che, nelle pagine dell'*Historia ecclesiastica*, non emerge esplicitamente. E gli assegna, senza discuterla, una data che nella *notitia indicati* non c'è: 885 agosto; posteriore, cioè, a quella del secondo diploma, per il quale rinvia al regesto Mühlbacher. Quella datazione aveva una sua logica, va da sé. Ma senza volerlo (o sapendolo benissimo: chissà) Schiaparelli nascondeva un bel po' di polvere sotto il tappeto; e quello della datazione (del placito, così come del diploma in esso trascritto) si riproporrà come il principale problema da risolvere nelle edizioni successive dei due documenti.

<sup>9</sup> MÜHLBACHER 1879, p. 65, nota 1: «Poggiali (...) versichert, dass er dieses Diplom vergebens im Archiv gesucht, und meint, dass jene Angabe auf einer Täuschung Campis beruhe. Existirte ein derartiges Diplom wirklich, so spricht die beigefügte genealogische Notiz entschieden gegen die Echtheit. Die Datirung ergäbe das Jahr 883 war Karl entweder noch in Regensburg oder eben erst von dort nach Italien aufgebrochen. Auffallend wäre nicht minder, dass auch diese Urkunde dasselbe Tagesdatum mit der ein paar Jahre später ausgefertigten tragen sollte».

<sup>10</sup> *Documenti inediti* 1903; l'edizione del placito di Gariberto al n. I (pp. 186-189).

<sup>11</sup> BOSELLI 1793. Questa la nota schiaparelliana che lo riguarda: «Unica copia è quella del Boselli in 'Copie ed estratti di carte antiche cavate da diversi archivi relative alle cose Piacentine', pp. 141-144 (ms. presso l'archivio capitolare di Piacenza, segnato D). In una nota marginale a p. 141 crede il documento apografo od interpolato, a p. 144 al contrario scrive: "questa carta sembra autografa e pare che non se ne possa dubitare"» (*Documenti inediti* 1903, p. 187).

A iniziare da quella dei *diplomata* di Carlo III curata da Kehr, data alle stampe nel 1937. Estrapolato il *praeceptum* dalla cornice placitaria<sup>12</sup>, Kehr si produce in un furibondo corpo a corpo con le sue coordinate cronologiche e cancelleresche; ma l'oggetto si mostra resistente a ogni tentativo di pacifico inserimento nell'ordinata sequenza dei diplomi (assicurata dalla mappa degli spostamenti del sovrano e dalle annotazioni del tempo di emissione dei medesimi), e costringe l'editore alla resa. Dirimente è considerata la *recognitio* del notaio Ebarardo (*Heverardus*), la cui attività in cancelleria (che riprende a essere attestata, al servizio di Carlo III e dopo qualche anno di 'silenzio', alla fine dell'880, e guarda caso proprio in diplomi dati da Piacenza) non si protrae oltre il novembre dell'882<sup>13</sup>. Dunque – sostiene Kehr – bisogna combinare l'intervento di Ebarardo con il passaggio della corte da Pavia, essendo il diploma dato appunto da qui: novembredicembre 880, marzo-maggio 881, marzo-aprile 882. La restrizione del quadro però non trova alcuna corrispondenza in tutti gli altri elementi della cronologia: l'anno (883/884)<sup>14</sup>, l'indizione (prima), l'anno di regno (terzo), risultando evidente (anche dai riferimenti diretti e indiretti del placito, cui partecipano alcuni *missi regis*) che l'orizzonte temporale rimanda e vuole rimandare a un momento che precede l'incoronazione imperiale di Carlo (febbraio 881). È il titolare del *Regnum Italiae* che dispone a favore di Gariberto. E dunque la lunga dissertazione di Kehr si conclude ricorrendo a uno dei pochi argomenti adatti a risolvere i problemi posti da cronologie impossibili: l'aggiunta della data in un momento posteriore; e, nel nostro caso, con l'impiego di ingredienti risucchiati al secondo diploma rilasciato

<sup>12</sup> *DD K III*, n. 29, pp. 47-49.

<sup>13</sup> Non che manchi qualche elemento poco convincente: «Ob Hebarhard außer der *Recognitio an der Abfassung des D. 29 beteiligt gewesen ist, steht dahin; im Text finden sich wohl einige Anklänge an sein Diktat wie nostram deprecatus est celsitudinem und ut ob mercedis nostrae augmentum (vgl. DD. 38. 39), aber die für ihn besonders charakteristischen Elemente in der Intitulatio (gratia) und in der Corroboratio finden sich hier nicht; im übrigen ist das Diktat durchaus zeit- und kanzleigemäß» (*DD K III*, p. 48).*

<sup>14</sup> Da notare come nella *notitia indicati* l'anno dell'incarnazione sia espresso in forma testuale («octigenti octuaginta quattuor»), quando negli originali (con la parziale eccezione di *DD K III*, n. 38) vengono normalmente adoperati i numeri romani. È anche vero che una resa testuale della *Datumzeit* si trova qua e là: ma non di frequente e in copie comunque assai tarde (vedi nn. 48, 121).

al diacono piacentino<sup>15</sup> e opportunamente rielaborati: decidendo cioè di mantenere la collocazione all'11 aprile, ma sottraendo due unità all'indizione (là terza, qui prima), due unità all'anno (là 886, qui 884), e forse altrettante all'*annus imperii* (là quinto; essendo però là indicato anche quello di regno, che risultava il settimo). Naturalmente, Kehr si rende conto di mettere sul tavolo un'altra questione: la dipendenza (anche testuale) tra i due diplomi è palese. Ma quale dei due è la vera *Vorurkunde*? Oltre, era meglio non procedere. E nel volume licenziato alle stampe il diploma prese posto senza alcuna indicazione di data ma stretto tra un originale per S. Salvatore di Brescia (880 dicembre 29, Piacenza) e la copia quattrocentesca di un diploma per la Chiesa di Coira (881 gennaio 4, Reggio). A un tempo compreso tra il novembre e il dicembre dell'880 decide Zielinski, da ultimo, di circoscrivere la possibile cronologia del diploma, dopo essere tornato a ragionarci intorno per l'aggiornamento dei *Regesta Imperii*<sup>16</sup>.

Una seconda edizione del placito sarà curata ovviamente da Manaresi, che la inserisce nel primo volume della sua poderosa e ben nota raccolta<sup>17</sup>. Curiosamente, viene qui (nel commento che introduce l'edizione) attribuita a Campi e a Poggiali la 'tradizione' cronologica della *notitia* (885 agosto), liberando Schiaparelli dalla responsabilità di un presumibile errore.

Purtroppo la sua datazione, che generalmente si pone all'885 agosto, presenta notevoli difficoltà, nonostante che si tratti di un originale, perché mentre dalla lettura del testo risulta che esso fu tenuto quando Carlo III era ancora re, cioè prima del febbraio 881, gli elementi cronologici in esso espressi, anno terzo di regno e indizione terza, non si accordano con quella risultanza.

<sup>15</sup> *DD K III*, n. 114, pp. 180-181 (e vedi anche *supra*, nota 1): «(...) die Daten des D 29 von denen des D 114 ab oder umgekehrt (...)». Ora anche in *ChLA*<sup>2</sup>, LXX, n. 20.

<sup>16</sup> *RI I/3,1*, n. 638 (p. 256): «Man kann aus all diesen Gründen D 29 nur inhaltlich-historisch datieren - was bereits Kehr getan hat - und gelangt dabei in den November oder Dezember 880, da der Rekognoszent, der ehemalige Kanzler Ludwigs von Ostfranken, Hebarhard, etwa zu jener Zeit erstmals am Hofe Karls III. begegnet, ein späterer Zeitpunkt aber wegen der Ortsangabe und des Königstitels Karls nicht in Frage kommt. Zudem ist Karl Ende Dezember 880 in Piacenza, wo der Empfänger Garibert Diakon war, tatsächlich mehrere Tage lang nachweisbar (Regg. 634-635 u. 637)».

<sup>17</sup> *Placiti* 1955, n. 91, pp. 328-332, alla data (880 dicembre – 881 febbraio), Piacenza.

L'autorevole parere di Kehr trova parziale eco nella discussione di Maresi, che tiene ferma l'incoronazione imperiale come *terminus ante quem* della circostanza giudiziaria, ma si addentra poi in una complicata (e alquanto contraddittoria e fantasiosa) descrizione dei rapporti tra il diploma inserito nella notizia di placito e quello successivo (che conserviamo in originale), stabilendo infine come proprio a quest'ultimo (il solo che non contenga problemi di data) venisse applicata una cronologia fittizia e aggiustata, impiegando la sua presunta *Vorurkunde*<sup>18</sup>.

## 2. Urkunde o Vorurkunde?

È probabile che questo sommario riepilogo abbia generato emicrania e confusione anche nel lettore più attento. Me ne assumo la responsabilità: ma si converrà che Schiaparelli e Kehr non potevano essere accantonati a cuor leggero, e la questione pare complicata da qualunque punto di vista la si voglia affrontare; la tradizione erudita e locale, dal canto suo, ha spolverato per prima gli archivi e lasciato sul terreno qualche traccia, spesso trascurata ma non sempre trascurabile.

E allora conviene ricominciare dall'unico pezzo indiscusso, quello che non ha mai destato alcun allarme, nella sua apparente banalità (perché 'banale' è, in fondo, un *praeceptum* imperiale la cui analisi formale si risolve in poche battute). Kehr ha bisogno di pochi argomenti per liquidarlo. Lo si leggeva (e lo si legge) in forma di sicuro originale; porta una data che, seppure esibisca nell'anno dall'incarnazione una unità di troppo (886 in

<sup>18</sup> «Di lì a qualche tempo [n. b.: dopo il placito], quando Carlo III era già imperatore, lo stesso diacono Gariberto presentò istanza per ottenere che al diploma già conseguito fosse fatta un'aggiunta. Avendo il sovrano annuito alla richiesta, fu dato incarico ad uno scriba della cancelleria di stendere il nuovo diploma. Questi si mise al lavoro con scrupolo, avendo cura di fare tutti i cambiamenti del caso; se non che, dopo la *recognitio* del notaio Amalberto, ricopiò per errore anche la data del giorno e del mese del precedente D. 29, 3 *id. apr.*, dopo di che, riflettendo che la data del nuovo diploma non avrebbe potuto ricalcare quella dell'altro, aumentò di due unità i dati cronologici di quello col risultato che anche questi ultimi sono da considerarsi fittizi come erano fittizi i primi» (*Placiti* 1955, p. 329). Secondo Maresi, l'originale portato in giudizio da Gariberto era stato «con tutta probabilità» rilasciato dalla cancelleria imperiale senza data.

luogo di 885), non solleva alcun sospetto, poiché si tratta di un ‘incidente’ nella prassi non così raro<sup>19</sup>; l’indizione, gli anni di regno e di impero convergono nel fissarne l’emissione all’885, undicesimo giorno del mese di aprile. Lo scrittore è sconosciuto: mai apparso prima né ricomparso in seguito; uno scrittore probabilmente piacentino, capace di una minuscola diplomatica elegante, e discretamente preciso nell’imitazione del *Chrismon*, del monogramma e del segno di ricognizione tracciati normalmente dai notai di Waldo e Amalberto (qui, il riconoscitore: su di lui si tornerà). Kehr è particolarmente sorpreso dalla posizione della *datatio*, molto bassa, vicinissima al margine inferiore del foglio, lontana dalle *Unterschriftsformeln*, possibile indizio della sua aggiunta o di una sua apposizione precedente alla stesura. Nell’edizione, sono rimarcate le dipendenze dall’altro diploma: una scelta obbligata, poiché (nonostante l’incertezza) si era stabilito che dovesse essere questa la relazione tra i due *praecepta*.

Oggetto della donazione è *aliquantula terrola* (57 tavole) di proprietà regia, all’interno della città ma nelle vicinanze delle mura, dell’antemurale e della *mansio* del medesimo diacono Gariberto, tramite la quale si arriva da una parte fino alla via che conduce, attraverso la *pusterula*, a Sant’Antonino, e che dall’altra ha capo in una terra precedentemente concessa al medesimo Gariberto.

La traduzione è faticosa, il dettato non precisamente perspicuo. Se ne intuisce una ubicazione ai limiti del perimetro urbano, non lontano da S. Antonino, nell’area dove il diacono Gariberto probabilmente abitava.

La concessione dichiarata anteriore qui esplicitamente richiamata, che disponeva a favore del diacono un appezzamento di terra contigua a quella ora conferita, dovrebbe coincidere con il diploma riconosciuto da Ebarardo. Dove, in effetti, i lotti sono due, e le coordinate del primo sembrano corrispondere alla descrizione registrata nel *praeceptum* dell’885. Manca il dato relativo all’estensione, ma l’ubicazione è la medesima, e identici i riferimenti al *murum regium*, alla *mansio* e all’antemurale: la *terrola* ha però qui capo da una parte in terra di proprietà di S. Faustino, e dall’altra sempre nella via che porta a S. Antonino. Il secondo lotto ammonta a sei pertiche,

<sup>19</sup> Basti, per farsene un’idea, un rapido controllo sui diplomi di Carlo III, limitandolo a quelli sopravvissuti in originale: *DD K III*, nn. 13, 14, 50, 60, 98, 135, 147.

ed è esterno alle mura, si trova vicino alla chiesa di S. Brigida, confina da due lati con terre di proprietà pubblica, da un terzo con un corso d'acqua e con il muro antico, da un quarto con la *strada publica*.

Pare oggettivamente impossibile, tenendo conto dell'ubicazione di S. Brigida (dipendenza bobbiese allora di recentissima fondazione)<sup>20</sup> – fuori dalle mura, là dove convergevano le strade che a Piacenza conducevano da Pavia e dalla Val Trebbia –, che la prima *terrola* tenesse un *caput* nella seconda. La prima, non lontana da S. Antonino, dunque nell'area meridionale della città, doveva distare alcune centinaia di metri dal lotto ritagliato intorno a S. Brigida<sup>21</sup>.

Ecco, affiancati, i due passaggi.

D K III 114	D K III 29
<p>aliquantulam terrolam proprietatis regni nostri in predicta civitate, quae prope murum regium esse videtur, iuxta mansionem illius cum antemuralem, quae ducitur usque a viam per posterula Sancti Antonini martyris Christi, tabulas quinquaginta septem, et ex altera parte habetur capite in terra quam eidem Gariberto per praeceptum altera vice concessimus.</p>	<p><i>aliquantulam terrolam proprietatis regni nostri in predicta civitate, quae prope murum regi esse videtur, iuxta mansionem illius cum antemurale, et tene uno caput in terra Sancti Faustini, alio in via que pergit ad Sancto Antonino; seu etiam de terra foro mure istius civitatis Placencia prope ecclesia Sancte Brigide, qui est per mensura pertiches sex legitimes iugialis, per fines et coerenca ambabus lateres tenente ipsius domni regi, uno caput in rio et in muro antico, alio capite in strada publica.</i></p>

Impiego il corsivo ovviamente per sottolineare le corrispondenze nel luogo più sensibile dei *praecepta* (sovrapponibili anche per le parti restanti, con eccezioni ovvie – *intitulatio, recognitio* e *datatio*), onde rendere conto di quan-

<sup>20</sup> Cfr. *CDSCB*, n. XLIV, pp. 165-169 (edizione della *ordinatio, concessio et traditio* con cui Donato, vescovo di Fiesole, assegnò al monastero la sua chiesa di S. Brigida, stabilendone le funzioni, datata all'850: ma è un documento che andrebbe attentamente riconsiderato).

<sup>21</sup> Per la posizione della chiesa e la progressiva urbanizzazione dell'area circostante basterà qui un rimando a *RACINE* 2000, p. 232. Cfr. anche *ZANINONI* 1994, pp. 269-271; a p. 283 la riproduzione di un perspicuo documento cartografico, sul quale è facilmente leggibile la relazione spaziale tra le due chiese.

to sia opportuno considerare la necessità di un'inversione nelle relazioni di dipendenza tra i due diplomi. È quello da sempre ritenuto più antico a risucchiare, aggiornandolo, il testo da sempre ritenuto posteriore. Un vero e proprio *upgrade*: che riguarda entità nonché precisione di coordinate spaziali delle proprietà ricevute; e che (forse ingenuamente) assorbe, per sottrazione, la cronologia. Che è 'accorciata' (vale la pena di ripetere) togliendo due unità all'anno, altrettante all'indizione, e ancora due all'*annus imperii* di Carlo, che torna a essere solo re (sebbene, nel 'preteso' 883/884, fosse già imperatore): costruendo, cioè, quella data giudicata impossibile da Kehr. Ma che, se teniamo conto di quanto era disponibile nell'archivio della cattedrale, ha anche un parziale riscontro in due diplomi rilasciati, rispettivamente, ai canonici di S. Giustina e all'*Ecclesia Placentina*, il 5 e il 20 giugno 883<sup>22</sup>: correvano il terzo anno (d'impero) di Carlo, e l'indizione prima. E, di entrambi, era stato riconoscitore Amalberto. Cosicché, il solo ingrediente credibile (non a caso quello cui si aggrappa Kehr, evidentemente per non essere costretto ad argomentare una possibile impostura) è costituito proprio dal nome del riconoscitore: che in D K III 29 è, come si ricorderà, Ebarardo. Il cui *dictatus* emerge chiaramente nel *praeceptum* per S. Antonino (tradito in copia) del 28 dicembre 880, ma anche in quello per il monastero di Tolla di poco precedente, entrambi dati a Piacenza<sup>23</sup>; e in altri *praecepta*, come si è già ricordato, sino a quasi tutto l'882. In questi due anni, tuttavia, Ebarardo riconosce solo (oltre a quello per Gariberto) un diploma per S. Gallo dato da Pavia il 9 maggio 881<sup>24</sup>.

La traccia non è vaga. E lascia immaginare che, alla fine dell'880, Gariberto abbia potuto beneficiare di una concessione regia, con emissione di *praeceptum* effettivamente riconosciuto da Ebarardo. Ma è traccia non sufficiente a impedire di credere che su questo pezzo, poi andato (forse opportunamente) perduto, abbia 'lavorato' il diacono, a distanza di anni, per descrivere e legittimare (o per legittimare descrivendole) la tenuta di *res* che non erano state descritte, e che avevano sollecitato l'intervento pubblico e la sua chiamata in giudizio.

<sup>22</sup> DD K III, nn. 79 e 81; *CbLA*<sup>2</sup>, LXX, nn. 9, 10.

<sup>23</sup> DD K III, n. 27 per S. Antonino, e n. 26 per Tolla; quest'ultimo anche in *CbLA*<sup>2</sup>, LV, n. 10 (880 dicembre 21).

<sup>24</sup> DD K III, n. 38.

### 3. *Il placito che per primo rifletteva una figura del Chartularium*

Nella serie cronologica delle notizie di placito ricomposta da Cesare Manaresi, quella scritta *pro securitate* del diacono Gariberto irrompe con alone di grande novità. L'editore lo annuncia prima di discuterne la data e dopo avere restituito gli scarni riferimenti bibliografici allora disponibili: «Questo è il primo placito nel quale sono riflesse le norme del *Chartularium Langobardicum*».

Non si tratta di norme, come da tempo è stato chiarito, ma di una particolare 'sceneggiatura' del processo che – diffusa all'interno di un'operetta reputata di età ottoniana (con una prima stratificazione di fine IX secolo) e tradita da un pugno di manoscritti<sup>25</sup> – ha preso il titolo di *ostensio cartae*, e che è riflessa da una prassi di documentazione del giudizio facilmente riconoscibile. La 'scena' allestita è rapidamente sintetizzabile: al cospetto del tribunale, qualcuno presenta e fa leggere una *carta* (o un *praeceptum*, o una *notitia indicatī*); il giudice gli domanda cosa lo abbia spinto a quella *ostensio*; l'*ostensor* risponde di desiderare sia aperta a tutti (e non *occulta*) la conoscenza del *negotium* che il documento rappresenta, il riconoscimento della veracità del documento prodotto, la totale assenza di *concludium* e dunque la legittimità dello *ius* che insieme ad esso gli era stato conferito; infine (ma non sempre) entra in azione la controparte a confermare insieme la genuinità del documento in questione (*bonum et verum est*) e la legittimità dei diritti esercitati dall'*ostensor*, rinunciando a contenderli e consentendo così al tribunale di emettere la sentenza e ordinare la redazione della relativa *notitia*, nella quale il *munimen* portato in giudizio viene (ma solo a partire dall'inizio del X secolo) regolarmente e integralmente riprodotto<sup>26</sup>.

In altra sede ho evocato lo stretto nesso che pare esserci tra quella che va considerata una innovazione di natura esclusivamente documentaria, sviluppata nell'ambito dei notai e dei giudici palatini (un gruppo culturalmente coeso, e che si definisce anche attraverso una scrittura specia-

<sup>25</sup> Edizione in *Leges Langobardorum* 1868, pp. 595-602. Sulla tradizione manoscritta, ivi, pp. XCII-XCIII. Circa la sua natura e l'epoca di composizione si veda NICOLAJ 1991, p. 21; naturalmente va letto anche BOUGARD 1995, pp. 307-311: in entrambi si troveranno sufficienti rimandi a bibliografia e discussioni precedenti.

<sup>26</sup> *Leges Langobardorum* 1868, p. 600: «Qualiter carta ostendatur».

le, fortemente distintiva), e specifici interventi normativi di Carlo III e soprattutto di Guido da Spoleto<sup>27</sup>. Non un mutamento nelle procedure, dunque; semplicemente la messa a punto di alcuni modelli compositivi, che – disgiungendo la reale dinamica del processo dalla necessità di offrirne un resoconto tendenzialmente fedele – si adattano ad alcune fattispecie contenziose e risolvono nel senso dell’omogeneità le scelte documentarie disponibili. La standardizzazione dei placiti è facilmente osservabile – e naturalmente ben rilevata – sino alla fine dell’XI secolo, e caratterizza la giustizia ‘scritta’ nel cuore padano del Regno italico<sup>28</sup>, sancendo nel contempo il prestigio di quel gruppo di *iudices* (pragmatici, tecnici del diritto: così ormai e comunemente evocati dalla storiografia) e la loro progressiva ascesa sociale<sup>29</sup>.

Di queste nuove pratiche di documentazione del giudizio (e, in particolare, di quelli apparentemente avviati mediante una *ostensio*) la *notitia* di Gariberto costituirebbe dunque la prima attestazione. Il diacono piacentino, insieme a Stefano suo *advocatus*, si reca al placito, dove produce il *praeceptum* di Carlo III (quello in redazione, per così dire, più ampia), e ne esce con il riconoscimento della sua veracità assicurato dalle dichiarazioni di Amelperto, scabino e avvocato comitale, e dello stesso *comes*, Adalgiso. Nel documento, la cui redazione è affidata dai giudici al notaio *Walcarinus*,

<sup>27</sup> ANSANI 2012, pp. 171-186. Su di un «nuovo quadro procedurale» (pur se con attenzione alla graduale diffusione dei formulari, «all’interno di un movimento di sperimentazioni documentarie e grafiche») insiste VALLERANI 2012, p. 134 e segg. Richiamate e sintetizzate qui (con i necessari rimandi bibliografici) anche le letture di Antonio Padoa Schioppa, Chris Wickham e François Bougard, più orientati a interpretare il cambiamento nel senso di un ricorso a pratiche preliminari di composizione delle controversie che in tribunale trovano poi una robusta sanzione scritta (Padoa Schioppa), o nell’ambito della pluralità di funzioni che il placito può esercitare (Wickham), e comunque nel contesto di liti complesse e difficili (in molte circostanze) da comprendere e ricostruire (Bougard). A una «normalizzazione tecnico-culturale sia della procedura giudiziaria sia della documentazione ad essa relativa» pensa NICOLAJ 1991, p. 21; si veda anche NICOLAJ 1997, pp. 353-358.

<sup>28</sup> Non vi è solo l’*ostensio cartae*: effetto di uguale normalizzazione sono le *notitiae* di giudizi conclusi con la cosiddetta *investitura salva querela* e con la *finis intentionis terrae* (v. NICOLAJ 1997, pp. 353-361: con riferimenti documentari e bibliografici).

<sup>29</sup> Bastino rimandi a BOUGARD 1995, p. 281 e segg.; CASTAGNETTI 2008; e naturalmente PETRUCCI - ROMEO 1992, pp. 206-209.

il diploma è integralmente trascritto – ed è, conviene ricordare, in questa sola forma di tradizione che lo possiamo leggere e studiare. In calce, su due ordinate colonne, sottoscrivono i giudici palatini (*Arialdus* e *Adelbertus*) che insieme alle autorità comitali e con qualifica di *missi* sedevano *in iudicio*, un altro giudice (*Landepertus*), alcuni scabini di Piacenza, tre *adstantes* che non aggiungono titoli; vi sono poi le *manufirmationes* di Adelgiso, di Noè *vicecomes* e di altri cinque partecipanti.

#### 4. *Il giudizio: protagonisti e comparse*

Prima di meglio esaminare la *notitia* e quanto in essa genera insuperabili perplessità, è bene tracciare (per quanto possibile) i profili di coloro che occupano la scena del placito.

Gariberto, anzitutto. Su di lui la massa delle carte piacentine non ci restituisce moltissimo. Il diploma dell'885 costituirebbe anzi la testimonianza (cronologicamente sicura) più risalente. Nella *notitia indicati* è qualificato semplicemente come *diaconus*, figlio del defunto Giovanni *de Robereto* – e non *da Roliereto*, come riteneva di poter leggere Campi. Il dato genealogico consente un'identificazione sicura con il *diaconus et vicedominus* che nel marzo dell'892 investe dodici soldi d'argento per acquistare tre iugeri di terra arabile nella *Campanea* piacentina, vicino a Pittolo (area sud-occidentale) e *prope Sancto Eusebio*<sup>30</sup>; poco dopo Gariberto agisce nelle vesti di *missus* del vescovo Bernardo, a verifica della regolarità di una permuta tra questi e un altro Gariberto (figlio di Garibaldo da Gossolengo), diacono e primicerio della Chiesa piacentina<sup>31</sup>. I due diaconi omonimi sottoscrivono la *cartula*, esibendo una buona carolina, molto simile e non scevra di coloriture cancelleresche. La penultima (ma significativa) apparizione documentaria del 'nostro' Gariberto risale al settembre dell'897, quando difende in un giudizio tenuto a Pomaro beni che aveva acquistato l'anno precedente a Tran-

<sup>30</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXX, n. 33 (892 marzo 28, Piacenza).

<sup>31</sup> *Ibid.*, n. 38 (892 ottobre 2, Piacenza).

quiano (vicino ad Agazzano, in Val Luretta)<sup>32</sup>; la certezza che non si tratti del suo omonimo è offerta dalla promozione di quest'ultimo (attestata già nell'895) alla dignità di *presbiter et primicerius*<sup>33</sup>. In quel placito Gariberto torna a portare il semplice titolo di diacono; entro la fine del medesimo anno, in effetti, l'ufficio di *vicedominus* era passato in mani diverse<sup>34</sup>, forse quale conseguenza della fine del breve presolato di Bernardo e di una scelta precisa del successore, Everardo<sup>35</sup>. Infine, ancora con semplice titolo di diacono, nel 901, acquista per tre lire vigna e terra arabile in città: diversi appezzamenti, non distanti evidentemente da quanto già teneva nelle vicinanze di S. Antonino, che ricorre nelle coerenze (fra le quali compare anche lo stesso Gariberto e, in una circostanza, terra regia)<sup>36</sup>.

Ineffabile, ma intraprendente.

Adalgiso, il *comes*. Una consolidata storiografia lo vuole titolare del *comitatus* piacentino tra l'880 e l'890<sup>37</sup>: preceduto da Riccardo (menzionato in un placito dell'879)<sup>38</sup> e seguito da Sigefredo (in carica al più tardi dall'892; nell'ottobre dell'890/891 un giudizio tenuto a Moragnano vede agire un

<sup>32</sup> *Placiti* 1955, n. 105, pp. 381-384; *ChLA*<sup>2</sup>, LXXI, n. 19.

<sup>33</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXXI, n. 13 (895 luglio, Piacenza).

<sup>34</sup> *Ibid.*, n. 22 (897 dicembre, Piacenza).

<sup>35</sup> Bernardo fu vescovo di Piacenza tra la primavera dell'890 e l'893; il successore, Everardo, tenne la cattedra fino al 904: cfr. CANETTI 1993, pp. 38-42, con puntuale menzione di repertori e fonti.

<sup>36</sup> Piacenza, Archivio del Capitolo della Cattedrale, [Cantonale 1], cassetta 16, Vendite, n. 28 (ringrazio Cristina Mantegna, che mi ha messo a disposizione la fotografia del documento). La pergamena è fortemente danneggiata nella parte superiore (umidità, lacerazioni), ma della data si recuperano il nome dell'imperatore (*Ludouuicus*), il mese (aprile) e l'indizione (quarta). Il ricordo del padre di Gariberto (Giovanni) elimina qualsiasi dubbio sull'identità del diacono.

<sup>37</sup> Cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 112-113; BOUGARD 1989, p. 17.

<sup>38</sup> *Placiti* 1955, n. 87, 879 maggio 30, Moragnano («Dum (...) in iudicio resedissemus nos Gulfardus sculdassio Adelberti, qui et Acco vocitatur, vicecomes civitate Placentia, et per data licentia Richari comes ipsius civitatis»). Secondo HLAWITSCHKA 1960, pp. 252-253, si tratterebbe del figlio di Wifredo, pure titolare del comitato piacentino (843-870) e imparentatosi con i Supponidi grazie al matrimonio della figlia con Suppone II (ma ne dubita, per assenza di evidenze documentarie, BOUGARD 1989, p. 16); conviene, viceversa, RACINE 2000, p. 217.

transitorio amministratore, di nome Ildegerio)<sup>39</sup>. Ritenuto figlio di Suppone II<sup>40</sup>, avrebbe insieme ai fratelli appoggiato militarmente Berengario nella decisiva battaglia della Trebbia (gennaio 889), che vide un trionfo di Guido propedeutico alla sua conquista della corona italica<sup>41</sup>; il nuovo re lo avrebbe dunque e tempestivamente rimosso dall'ufficio. Tuttavia, la sua sola apparizione documentaria (e dunque la sola che ne certifichi la tenuta del titolo comitale di Piacenza) si ha in questo placito (al quale lo accompagnano alcuni vassalli e uno scabino, tutti di Parma, area nella quale i Supponidi vantavano consistenti basi patrimoniali); mentre il legame con Berengario (che è poi quello del suo gruppo parentale) è confermato da un diploma rilasciato il 20 ottobre 890 a Verona su sua petizione («interventu et petitione ... Adalgisi illustri comitis et fidelis nostri») e per un suo vassallo, Roperto, beneficiato di terre nel comitato di Reggio<sup>42</sup>.

Impalpabile.

Di Noè, *vicecomes*, sappiamo solo quanto consente di sapere un placito di Caorso dell'884, dove presiede in qualità di *missus* insieme al locoposito Rotefredo<sup>43</sup>; teneva l'ufficio già nell'872 e nell'874<sup>44</sup>, ma nell'892 gli è su-

<sup>39</sup> *Placiti* 1955, n. 97 (890 ottobre, Lugagnano); anche in *ChLA*<sup>2</sup>, LXVI, n. 30 (dove è preferito l'anno 891). Si vedano al riguardo le considerazioni di BONACINI 2001, p. 76, in dissenso con Hlawitschka circa il ruolo di Ildegerio (che non è poi ulteriormente documentato). Su Sigefredo ('uomo' di Guido da Spoleto, ma poi anche di Ludovico III e di Berengario: protagonista di una carriera di altissimo livello) si veda il solito Hlawitschka 1960, pp. 264-268.

<sup>40</sup> Cfr. BOUGARD 2006, pp. 391-395.

<sup>41</sup> Al panegirico (di autore discusso) noto col titolo di *Gesta Berengarii* e alle glosse che accompagnano il testo dobbiamo la notizia della partecipazione di Adalgiso (con i due fratelli: *i tria fulmina belli*) alla battaglia: v. ALBERTONI 2016, p. 293 e, con maggiori dettagli, MANARINI 2019, p. 53.

<sup>42</sup> *DD B I*, n. IX, pp. 35-37. L'assenza di una qualsiasi attribuzione territoriale abbinata alla qualità di *comes* non è infrequente nella documentazione pubblica; certo è che Guido, proprio da Piacenza, emetteva uno dei suoi primi diplomi, il 23 aprile 890: *DD GL*, n. II, pp. 5-7.

<sup>43</sup> *Placiti* 1955, n. 93, pp. 337-339 (7 aprile 884); *ChLA*<sup>2</sup>, LXX, n. 17. Una scheda in Hlawitschka 1960, p. 122.

<sup>44</sup> *Placiti* 1955, n. 77, pp. 277-283 (874 luglio, Piacenza), ora anche in *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 18; nel giudizio viene prodotta la *notitia* di un precedente placito (giugno 872, Pia-

bentrato un Amelgiso, *fidelis* di Guido da Spoleto<sup>45</sup>. Acquista beni in una località (dove già ne teneva) dei *fines Castellana* nell'886, fregiandosi ancora del titolo di *vicecomes*<sup>46</sup>.

Figurante.

Amelperto, «scavino et advocato istius comitati», è invece ampiamente documentato<sup>47</sup>. Inizialmente come *notarius*: una *carta* dell'854<sup>48</sup> rappresenta il capo del filo lungo il quale possiamo seguirne la lunga attività.

È un notaio in tutta evidenza di prima importanza fra quanti risultano laboriosi in città. Ai suoi servizi attingono a lungo (fino all'882) i *presbiteri* di S. Antonino: sono donazioni, vendite e permutate di terra entro le mura e nella *campaneae*<sup>49</sup>. Molto presto, tuttavia, appare coinvolto nell'amministrazione giudiziaria comitale: scrive, «ex dictato Rodoaldi scabini», la carta con cui, il 6 marzo 855, un minore si libera di beni ricevuti (insieme ai debiti) per eredità paterna, in ciò autorizzato da uno scabino, da un *vassus* e giudice *domni imperatoris* e da Gaiderisio, locoposito del *comes* Wifredo<sup>50</sup>. Alcuni anni più tardi, è di sua mano una carta di livello mediante cui l'an-

cenza) al quale Noè partecipò tra i *residentes*. Forse rimosso dall'ufficio dopo la morte di Ludovico II (come risulta al placito dell'879 cit. *supra*, nota 38, dove agisce il *vicecomes* Adalberto), ne rientra in possesso con il ripristinato controllo supponide sulla città (cfr. BONACINI 2001, p. 80).

<sup>45</sup> *Placiti* 1955, n. 92, pp. 355-359 (892 giugno, Piacenza); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXI, n. 36. Amelgiso è il destinatario del primo diploma di Lamberto, che gli dona (avendo in ciò il consenso e il *consilium* del *comes* piacentino Sigefredo) alcuni *massaricia* nel territorio di Piacenza (*DD GL*, n. I, pp. 71-73, 895 gennaio, Vimercate).

<sup>46</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXX, n. 24 (886 novembre 8, in *Vidori*).

<sup>47</sup> Notizie circa la sua attività sono raggruppate nell'*Annexe* sugli scabini in BOUGARD 1995, p. 363; ugualmente (ma a seguito di una più ampia compulsazione delle fonti piacentine) in MANCASSOLA 2017, pp. 155-157 (ma lo si cerchi, qui, anche *ad indicem*).

<sup>48</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXIX, n. 3 (854 agosto 3, Piacenza).

<sup>49</sup> *Ibid.*, n. 10 (860 dicembre 11, Piacenza); *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 6 (864 gennaio 21, *foris muris civis Placencia*); n. 10 (872 maggio 7, Piacenza); n. 12 (872 settembre 18, Piacenza: Landefredo, *vir venerabilis et presbiter*, compie una donazione e sottoscrive la *cartula in litterae elongatae*); n. 13 (872 novembre, Piacenza); 16 (873 aprile-settembre 5, Piacenza); n. 17 (874 giugno 11, Piacenza); *ChLA*<sup>2</sup>, LXIX, n. 34 (875 giugno, Piacenza); *ChLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 22 (876 ottobre 27, Piacenza).

<sup>50</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXIV, n. 39.

zidetto Gaiderisio riceve terre nella campagna piacentina e a Moronasco di proprietà della chiesa urbana di S. Eufemia, cui erano stati donati da un *avus* del locoposito<sup>51</sup>. Nell'876 sottoscrive una permuta conclusa dal vescovo Paolo: è *notarius* e (per la prima volta) *scabino*<sup>52</sup>; e l'anno dopo redige nientemeno che il testamento di Engelberga, col quale l'imperatrice fondava il monastero di S. Sisto destinandogli tutto il suo patrimonio<sup>53</sup>. Nell'879 è avvocato comitale in un importante placito tenuto a Moragnano: insieme ai rappresentanti della Chiesa piacentina, autorizzati dal vescovo Paolo, per dirimere una contesa tra le pievi di Varsi e di Fornovo chiede che si proceda a una *inquisitio* onde determinare i *finis* tra i comitati di Parma e di Piacenza (annosa questione). Amelperto ne sottoscrive la notizia, con titolo sorprendente: *archinotario et scavino*<sup>54</sup>.

Tra l'876 e l'879, dunque, ne è rilevata, insieme alla qualità pubblica della sua attività, la partecipazione agli affari dei Supponidi – che con Paolo occupano a Piacenza anche la sede episcopale<sup>55</sup>; la qualifica di *archinotarius* rimanda però alla cancelleria regia e imperiale, risultando fino ad allora portata solo da Hilduino e Dructemiro (*cancellarii* di Lotario e di Ludovico II)<sup>56</sup>. I legami politici del grande gruppo parentale con i sovrani carolingi

<sup>51</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXIX, n. 14 (861 agosto 14, Piacenza).

<sup>52</sup> *Ibid.*, n. 36 (876 agosto 23, Piacenza).

<sup>53</sup> *Carte cremonesi* 1979, n. 20, pp. 49-58 (877 marzo, Brescia). Purtroppo non è sopravvissuto l'originale, visto a suo tempo da POGGIALI 1757 («conservasi tuttora nell'Archivio de' Monaci Benedettini di S. Sisto»: p. 10) e, prima di lui, da CAMPI 1651 (che ne diede una trascrizione, non completa nell'escatocollo: pp. 461-463). Sul testamento, «un'operazione patrimoniale di grande importanza strategica, che avrebbe profondamente influenzato il paesaggio politico del regno italico nei decenni a venire», si veda ora CIMINO 2012, con ampia bibliografia (la citazione a p. 142).

<sup>54</sup> V. *supra*, nota 38. La *notitia* è purtroppo tradita solo da una copia che Manaresi reputa di sec. X.

<sup>55</sup> BOUGARD 1993, p. 674.

<sup>56</sup> Su Dructemiro v. *DD LM II*, pp. 4-5. Su Hilduino, *DD Lo I / Lo II*, pp. 19-21. Non è forse un caso che l'unico diploma di Ludovico II nel quale il cancelliere Dructemiro utilizzi il titolo di *archinotarius* sia emesso proprio a favore di Engelberga, cui vengono offerte garanzie circa il controllo dei beni del monastero di S. Salvatore di Brescia in caso di morte della figlia Gisla: *DD LM II*, n. 34, pp. 135-137 (861 gennaio 13, Brescia); *CbLA*<sup>2</sup>, XCIX, n. 16; *Carte S. Giulia* 2020, n. 36, pp. 158-162.

sono ben noti e ripetutamente evocati<sup>57</sup>; e quanto detto potrebbe essere più che sufficiente per identificare, nel notaio e scabino e *archinotarius* Amelperto, il notaio Amalberto che nell'881, nell'883 e poi continuativamente dalla primavera dell'885, riconosce diversi diplomi di Carlo III<sup>58</sup>. Lì, in cancelleria, è attestato fino alla destituzione dell'imperatore; e le sue prime apparizioni avvengono in coincidenza con l'emissione di diplomi per Wibodo (vescovo di Parma), per i canonici della nuova cattedrale di S. Giustina, per la Chiesa piacentina, per i canonici di Reggio<sup>59</sup> e poi per il diacono Gariberto. Non vi è alcuna sovrapposizione tra le testimonianze della sua ormai estemporanea attività a Piacenza (tra l'882 e l'884)<sup>60</sup> e le

<sup>57</sup> Basti qui un rimando a BOUGARD 2006. Per un'informazione completa su fonti e bibliografia, v. VIGNODELLI 2019.

<sup>58</sup> L'ipotesi era stata avanzata già da Mühlbacher, che riteneva non implausibile l'identificazione di *Amalbertus* con l'*Amelpertus* redattore del testamento dell'imperatrice, a fronte delle ipotesi che lo volevano far coincidere con un monaco e *presbiter* attestato come scrittore di documenti di S. Gallo (ma anche sulla base di nomi registrati nel Necrologio sangallese o nel *Todtenbuch* di Reichenau): MÜHLBACHER 1879, p. 30 (e nota 4). Il 'reclutamento' di Amelperto può benissimo inquadrarsi nella politica di rinnovamento e ampliamento (non disgiunti) della cancelleria e del personale giudiziario promossi da Carlo III e avviati proprio al tempo del suo secondo soggiorno italiano (tra la fine dell'880 e la primavera dell'881): si veda al riguardo BOUGARD 1995, pp. 152-154.

<sup>59</sup> Nell'ordine: *DD K III*, n. 36, pp. 62-63 (881 aprile 14, Corteolona); n. 79, p. 129 (883 giugno 5, Borgo di Fontana fredda); n. 81, pp. 131-133 (883 giugno 20, Nonantola); n. 85, pp. 137-138 (883 giugno 30, Nonantola: qui, con la variante *Amelbertus*). Tutti traditi in originale, i primi tre conservati presso l'Archivio capitolare di Piacenza, il quarto presso l'Archidio Diocesano di Reggio. I fac-simili in *CbLA<sup>2</sup>*, LXX, nn. 7, 9, 10; *CbLA<sup>2</sup>*, XCI, n. 10. Andrebbe aggiunto anche *DD K III*, n. 55, pp. 94-95, per il monastero di S. Cristina di Corteolona: ma sopravvive in copia seicentesca, è datato 886 aprile 15, Pavia, è riconosciuto da *Amalbertus* ma composto da Ebarardo: Kehr sospetta che la cronologia sia stata aggiunta al diploma (confezionato nell'881 o nell'882) solo al momento della consegna, che sarebbe appunto occorsa quando Carlo, nei giorni intorno alla Pasqua dell'886, risiedeva a Corteolona, sottraendosi alla *seditione infelicitate orta* tra i *cives* pavesi e i *satellites regis* (cfr. *Annales Fuldenses* 1891, p. 114). Gli altri diplomi riconosciuti da Amalberto: *DD K III*, nn. 116-118, 123, 127, 128, 130, 134, 135-149, 151-155, 157, 160, 161-164, 167-169 (l'ultimo è datato 887 settembre 21, Lustenau).

<sup>60</sup> Tre sole circostanze documentate: dalla *carta* che scrive (maggio 882, Piacenza) per perfezionare l'acquisto da parte del prete Walperto di due campi vicino al monastero di S. Sisto (*CbLA<sup>2</sup>*, LXV, n. 36: la sua *completio* sembra qui seguita da una pseudonota

date dei diplomi riconosciuti da lui; rifarà capolino in città solo nell'892, quando a giugno siede in placito<sup>61</sup> e in ottobre sottoscrive (in elegante corsiva, con coloriture di cancelleresca) la già ricordata permuta tra il vescovo Bernardo e Gariberto, diacono e *primicerius* della cattedrale<sup>62</sup>.

Eclettico, esperto.

C'è poi Walcario, notaio incaricato di redigere la *notitia*. La sua produzione documentaria è attestata soprattutto nella zona di Pomaro (val Luretta), negli anni compresi fra l'884 e l'893: ma si tratta di un gruppo di carte (di vendita e di promessa, oltre a un *breve divisionis*) appartenenti a un dossier relativo a beni in quell'area poi evidentemente entrati nella disponibilità di un *presbiter* (Agostino) della chiesa cimiteriale<sup>63</sup>. Cosicché lo troviamo a Piacenza solo tra l'897 e l'898: prima, quale componente del tribunale nel secondo placito di Gariberto<sup>64</sup>; poi, quale semplice sottoscrittore di una carta di vendita che coinvolge una sua parente<sup>65</sup>, e soprattutto di una donazione perfezionata a favore della Chiesa piacentina da un *clericus domini imperatoris* (Matefredo, di legge salica)<sup>66</sup>. La sua attività notarile non è più documentata dopo il 904<sup>67</sup>. Nonostante le eccellenti

tironiana); dalla *subscriptio* (con titolo di scabino) che appone alla *cartula* con cui si chiude una lite tra Graseverto e prete Agostino, innescata dallo smarrimento di precedenti *munimina* che attestavano le disposizioni del primo a favore delle figlie, relative a beni che il *presbiter* aveva poi conseguito (883 aprile 23, Piacenza: *ibid.*, n. 40); e infine (884 aprile 7) dalla sua partecipazione al placito di Caorso (v. *supra*, nota 43), che sottoscrive con la qualifica di scabino.

<sup>61</sup> *Placiti* 1955, n. 99, pp. 355-359; *ChLA*<sup>2</sup>, LXX, n. 36. Viene elencato tra gli *adstantes*: senza qualifica, ma è riconoscibile il suo inserimento in un gruppo di scabini piacentini. Non sottoscrive.

<sup>62</sup> V. *supra*, nota 32.

<sup>63</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXX, n. 18 (884 ottobre 18, *ad ecclesia Sancti Vitalis*); *ChLA*<sup>2</sup>, LXVI, n. 19 (888 aprile 3, Vigolzone); *ChLA*<sup>2</sup>, LXX, n. 27 (888 luglio, Pomaro); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXI, n. 3 (893 agosto 20, Pomaro); *ChLA*<sup>2</sup>, LXVII, n. 16 (898 maggio 25, Piacenza) e, non databili per i guasti subiti dai supporti, nn. 31 e 35. *ChLA*<sup>2</sup>, LXXI, n. 30 (899 marzo 4, Argigliano).

<sup>64</sup> V. *supra*, nota 33.

<sup>65</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXVII, n. 19 (898 settembre <24-30>, Piacenza).

<sup>66</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXXI, n. 24 (898 marzo, Piacenza).

<sup>67</sup> Così all'*Anagrafe dei notai piacentini del IX secolo*, *ChLA*<sup>2</sup>, LXXI, p. 15.

competenze grafiche, non sembrerebbe da annoverare tra i più importanti notai piacentini negli anni a cavallo tra IX e X secolo.

Ambizioso.

Restano i due *iudices sacri palatii*, investiti anche dell'autorità di *missi*, che sottoscrivono per primi il documento: *Arialdus* e *Adelbertus*. Ma c'è ben poco da dire: un Arialdo giudice *domnorum regum* è menzionato solo (a testo: non sottoscrive) in un placito presieduto da Ugo a Parma nel 935<sup>68</sup>; tra i tanti giudici di nome Adelberto documentati tra la metà del IX e l'inizio del X secolo<sup>69</sup>, non si può che ricorrere alla comparazione delle testimonianze autografiche. Un terzo *iudex* – Landeperto – è presentato a testo come *iudex Ticinense*; lo stesso che poi appone la propria *subscriptio*, come semplice *iudex*, di seguito a quelle di Arialdo e di Adelberto. Dovrebbe trattarsi del medesimo che a Pavia, *in sacro Palatio*, assisteva Carlo III nell'assise giudiziaria tenutavi nel novembre dell'880<sup>70</sup>: anche là era introdotto dal resoconto come *iudex Ticinense*; ma poi non fu tra coloro che sottoscrissero il documento. Potrebbe trattarsi ancora del medesimo Landeperto che a Pavia, nell'aprile del 915, partecipa a un giudizio presieduto da Berengario, ancora a palazzo, nella *laubia viridarii*<sup>71</sup>: siamo sfortunati, perché stavolta interveniva nell'escatocollo sottoscrivendo con qualifica di *iudex domni regis*, ma la tradizione del placito è in copia di XI secolo, e dunque anche in questo caso non si può procedere al raffronto grafico.

Fantasmì, come si vedrà poco oltre.

##### 5. *Le due storie non coincidenti del placito di Gariberto (dalla scena del giudizio al teatro delle sottoscrizioni)*

Il placito sembra raccontarci due storie: una 'esplicita' e tutto sommato affidabile, anche se camuffata nella sceneggiatura tipica dell'*ostensio cartae* e proiettata in un tempo difficile da cogliere; riguarda la chiamata in giudi-

<sup>68</sup> *Placiti* 1955, n. 35, pp. 503-506 (935 maggio 30).

<sup>69</sup> Basti sfogliare, in coda a *Placiti* 1955, l'*Indice dei nomi*, pp. 640-641.

<sup>70</sup> *Ibid.*, n. 89, pp. 318-322 (880 novembre, Pavia); *CbLA*<sup>2</sup>, LVII, n. 20.

<sup>71</sup> *Placiti* 1955, n. 126, pp. 471-75 (915 aprile, Pavia); *DD B I*, n. XCVIII, pp. 256-259.

zio di Gariberto e il motivo di quella convocazione (occorre sottolineare come l'*ostensor* in queste circostanze, nonostante le apparenze del racconto, sia molto di frequente il querelato e non il querelante); in parte, forse, anche la modalità con cui si giunse a dirimere il conflitto. L'altra è una storia del tutto occultata, ma che ha negli elementi cronologici le tracce più evidenti dell'avvenuto travestimento. Le più evidenti, ma non le uniche: confliggono, rispetto alle certezze che abbiamo, la forma della *notitia* (il ricorso a quello standard compositivo) e l'identità (o la pseudo-identità) di coloro che concorrono alla sua corroborazione *secundum legem*: anzitutto, dei giudici che la sottoscrissero.

Non è un caso che Petrucci, proprio studiando le novità grafiche che accompagnavano la crescita dell'apparato giudiziario del regno, e dopo avere messo a fuoco i tempi e alcuni protagonisti del fenomeno – ma senza valutare le possibili relazioni tra cultura grafica e innovazione documentaria di cui si diceva in precedenza –, abbia reputato di poter liquidare o quasi la nostra *notitia indicati* come «di dubbia genuinità per ragioni cronologiche e paleografiche», pure senza esporle nemmeno per rapidi cenni<sup>72</sup>. Quelle cronologiche, d'altra parte, sono più che evidenti; quelle «paleografiche» possono risaltare dal confronto tra questa e le altre *notitiae indicati* scritte nei decenni finali del IX e nei primi del X, e sono ragioni che evidentemente Petrucci intuiva, senza avvertire l'esigenza (nel contesto e nell'economia di quella precisa ricerca) di illustrare nei dettagli l'intuizione.

Se Gariberto è citato in giudizio da coloro che amministrano la giustizia a Piacenza in nome del sovrano e che hanno anche il compito di vigilare sull'integrità e sulla corretta gestione del patrimonio pubblico, la ragione può essere una sola: ha invaso terra regia, la detiene – si pensa – *contra legem*, illegittimamente. Il diacono era stato beneficiato dal re, un tempo; e poi ancora una seconda volta, con l'emissione di un diploma scritto con molte probabilità da qualcuno che lui conosceva bene (qualcuno tra i tanti chierici – diaconi e *presbiteri* – di cui le carte piacentine sopravvissute ci testimoniano grandi competenze grafiche, anche di qualità o di ispirazione cancelleresca)<sup>73</sup>, datato da Pavia l'11 aprile 885 e riconosciuto

<sup>72</sup> PETRUCCI - ROMEO 1992, p. 209.

<sup>73</sup> Vengono in mente (insieme alle tante mani caroline e librarie) soprattutto i due preti che, nella propria sottoscrizione, utilizzano *litterae elongatae*: Landefredo (v. *supra*,

da Amalberto/Amelperto. Amelperto è colui che, in giudizio, sostiene le ragioni della *pars publica*. Sa benissimo che Gariberto ha ricevuto 57 tavole di terra all'interno della città, nei pressi della basilica di S. Antonino. Sa anche, evidentemente, che Gariberto ora tiene, oltre a quella, anche altra terra in un'altra area, un'area esterna alle mura, l'area di S. Brigida: lì, il valore della terra e delle case è cresciuto rapidamente, nei tempi successivi alla fondazione della *dependance* bobbiese<sup>74</sup>. È area di strada (e di accesso alla città), è area di mercato: dunque di evidente importanza strategica e pubblica – e forse soprattutto militare, negli anni inquieti che vennero dopo la morte di Carlo. Di quella proprietà, nel diploma che Amelperto ben conosce non vi è traccia; vi è una allusione a terra non descritta, ma (come abbiamo visto) non poteva essere quella tenuta dal diacono. Tuttavia Gariberto presenta un altro diploma, quello poi incorporato nella notizia di placito. L'originale, non ancora interpolato? Purtroppo il suo eventuale contenuto ci è ignoto, né possiamo indovinare quanto congrua e precisa fosse (e funzionale alle esigenze di Gariberto) la descrizione delle *res* oggetto della concessione regia. Un 'nuovo' originale, con le aggiunte necessarie, o un 'nuovo' diploma in forma di copia imitativa? Domande cui è difficile rispondere. *Ladvocatus* del *publicum* sospetta che si tratti di un falso? Non è improbabile; si tratta anzi della congettura meno aleatoria. Un'accusa (e una situazione processuale) non frequentemente documentata in quei decenni<sup>75</sup> ma evidentemente diffusa, se Guido da Spoleto cer-

nota 50: in una carta, peraltro, scritta proprio da Amelperto) e Stradeberto (*CbLA*<sup>2</sup>, LXV, n. 30: 880 giugno 4, Mignano), un *presbiter* che risiede «locas montanas, finibus Castellana», e che imita – con esito in parte artificioso ma non disprezzabile, conferendole notevole risalto visuale sulla pagina – quella scrittura che rimanda alla più prestigiosa delle culture documentarie.

<sup>74</sup> Eloquenti gli esempi portati da RACINE 2000, p. 232.

<sup>75</sup> Rintracciamo solo due circostanze esplicite. Nell'856, in tre sessioni di placito (l'ultima il 2 luglio, nella chiesa di S. Andrea di Sandra) e sotto la supervisione del *comes* veronese, si contendono la vittoria due alemanni, Elimberio e Bernardo. Oggetto della lite sono *res* rivendicate dal primo perché spettanti alla moglie Adelburga, che le aveva ricevute *pro morgincaput* dal primo e defunto marito Vufegango, come dimostra la *cartula* portata in giudizio; dal canto suo, Bernardo disponeva di un documento di vendita (e relativo *breve tradicionis*) mediante il quale Erchembaldo, padre dell'anzidetto Vufegango, aveva disposto a suo favore delle *res* contestate. Su *carta e breve* si abbatte l'accusa di Elim-

cherà poi di regolamentarla con un famoso capitolare, forse riprendendo e aggiornando precedenti disposizioni di Ludovico II<sup>76</sup>. Quale sia stato il percorso lungo il quale Gariberto riuscì a conseguire il riconoscimento del suo diritto (e dunque la bontà del diploma) è difficile dire: in questi casi, le nostre *chances* di individuare le modalità di formazione della prova sono particolarmente ridotte. Se soggetto all'accusa di falso, il diploma in mano a Gariberto è uscito indenne dal giudizio (per un riscontro di regolarità, o perché emancipato dal sospetto di frode mediante la prestazione di un giuramento purgatorio)<sup>77</sup>.

berio: «falsas s(unt), quia ipse Erchempald ipsa cartula vel breve tradicionis, quas tu Bernard ostendis, menime scrivere rogavi». Ma è un'accusa che non pare in grado di sostenere con adeguate prove («consignacionem facere»), e quindi Bernardo esce dal processo mantenendo la tenuta delle *res* (*Placiti* 1955, n. 60, pp. 217-221, alla data 856 luglio 2; *ChLA*<sup>2</sup>, XCIX, n. 13; *Carte S. Giulia* 2020, n. 33, pp. 147-152, con ampia bibliografia). In un giudizio lucchese dell'865 compare (davanti ai *missi* imperiali e al vescovo Gernemia) il diacono Gariperto, *custos* della chiesa di S. Cassiano (in Garfagnana), sostenendo di essere stato spogliato di beni spettanti alla chiesa «malo ordine et contra lege» da un certo Audiprando, il quale si difende producendo una *cartula* con cui aveva ricevuto da Eriprando «iuris proprietario nomine» ciò che il diacono ora rivendicava. Gariperto attacca sostenendo che l'avversario aveva emesso quella carta «per concludium»; sicché il tribunale invita inutilmente Audiprando a dimostrare che il suo diritto e quello del suo *actor* si fondavano sul possesso trentennale. Prova che invece, mediante apposite testimonianze, è in grado di produrre Gariperto (*Placiti* 1955, n. 70, pp. 252-254, 865 aprile, Lucca; *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 4).

<sup>76</sup> CRF, n. 224, capp. nn. 5 e 6 (*Widonis imperatoris capitulare Papiense legibus addendum*, 891 maggio 1), p. 108; v. anche *Capitolari italici* 1998. I due *capitula* sono inseriti nel *Liber Papiensis*: cfr. *Leges Langobardorum*, pp. 560-567. *Guido* 5 ripete testualmente una *institutio* di Carlo III – tradita da quattro diplomi (*DD K III*, nn. 49-52, p. 81 e segg.), tutti datati da Ravenna tra il 14 e il 15 febbraio 882 – avente vigore «per totius nostri imperii fines in toto regno Romanorum et Langobardorum et ducatus Italie, Spoleti et Tuscie». *Guido* 6 stabilisce diverse modalità, ma tutte affidate al giuramento purgatorio, per definire una lite originata dall'accusa di falso lanciata verso carte o *scriptiones* di qualunque tipo («De cartis vel quibuscunque inscriptionibus quae a quibusdam personis falsae appellantur»); e riprende un capitolare attribuito a Ludovico II (ma a Lotario dal *Liber Papiensis*): cfr. CRF, n. 215, cap. n. 6, p. 91 (*Capitulae Papiense pro lege tenendum*, a. 856 *inennite*), e *Leges Langobardorum* 1868, p. 552 (*Lotario* 72). Analisi dei testi in ANSANI 2012, pp. 174-175.

<sup>77</sup> Secondo PADOA SCHIOPPA 2015, semplicemente, «il conte di Piacenza Adalgiso riconobbe la validità di un *preceptum* che assegnava in proprietà al diacono Gariberto una

L'altra storia riguarda invece e naturalmente la confezione della notizia di placito, e ci offre alcuni dati concreti per la costruzione di un ragionamento meno ipotetico.

Iniziamo da quelli di carattere generale.

- a) Sono documentate, sino a tutto il regno di Carlo III, solo tre circostanze di riproduzione e inclusione di scritture precedenti all'interno di un resoconto processuale: la prima volta in un placito lucchese dell'853, e si trattava di un diploma di Ludovico II<sup>78</sup>; la seconda nella *notitia* del placito tenuto a Moragnano, nei *finis Castellana*, l'anno successivo – qui è incorporato addirittura (ma forse non integralmente) il verbale di una lite, per la definizione dei confini tra i territori di Parma e Piacenza, risalente al tempo di re Arioaldo<sup>79</sup>; l'ultima, ancora lucchese (placito tenuto nel dicembre dell'870), riguarda una *iuscio* imperiale, sollecitata dal vescovo Gherardo a tutela dei beni episcopali e a rimedio delle spoliazioni di cui la Chiesa lucchese era stata vittima<sup>80</sup>.
- b) Quando nelle corti giudiziarie e sotto la supervisione dei giudici palatini si avvia la prassi di verbalizzazione del placito secondo il modello dell'*ostensio cartae*, anche i notai redattori (e talvolta con precisa specificazione) appartengono a quel medesimo ambiente: alcuni ricompaiono prima o poi anche con titolo di giudice regio o imperiale, e in ogni caso adoperano la scrittura tipica e distintiva del gruppo. Walcario è invece un notaio locale, e persino non ampiamente attestato (come si è visto) in città.

piccola terra sita in città, contro le pretese fatte valere in precedenza dall'avvocato del comitato piacentino e dallo stesso conte» (p. 67).

<sup>78</sup> *Placiti* 1955, n. 57, pp. 198-205 (853 aprile, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 26. Si tratta di una causa nella quale vescovo di Lucca e *advocatus* dell'episcopio presentano un *libellus* dell'844, e poi un *breve* (un mandato) e un *praeceptum* (di questo la *notitia* porta trascrizione integrale, e ne è unica forma di tradizione) di Ludovico II (= *DD Lm II*, n. 6, pp. 76-77: 852 ottobre 3, *curte Auriola*).

<sup>79</sup> *Placiti* 1955, n. 59, pp. 208-217 (854 agosto 25, Moragnano). Il placito e il «breve anticuum» sono traditi dal *Registrum Magnum* del Comune di Piacenza. Il *breve* è poi autonomamente edito in *CDL III/1*, n. 4, pp. 16-18, alla data (626-636): si veda qui il commento e la bibliografia.

<sup>80</sup> *Placiti* 1955, n. 71, pp. 254-260 (alla data 871 dicembre 18, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 42. Il mandato, noto solo per il tramite della *notitia indicati*, è riedito in *DD Lm II* al n. 55, pp. 174-175.

Negli altri quattro placiti piacentini sopravvissuti e risalenti allo scorcio del IX secolo e all'inizio del X, il cui resoconto scritto si uniforma al modello dell'*ostensio*, il lavoro è sempre sbrigato da notai del *palatium*, che sono regolare componente delle *équipes* giudiziarie itineranti (di numerosità variabile) e tracciabili già negli anni di Ludovico II<sup>81</sup>.

I guasti sofferti dalla pergamena nella parte superiore impediscono di sapere in quale spazio cittadino si fosse riunita l'assemblea. Le autorità comitali sono supportate, come già sappiamo, da due *iudices sacri palatii*: Arialdus e Adelberto. I loro nomi, però, sono scritti integralmente su rasura, come si può vedere (fig. 1).

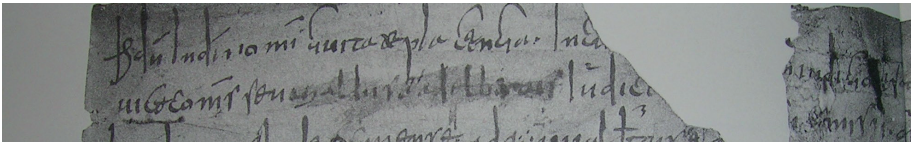


Fig. 1. Placito di Gariberto: i nomi dei giudici palatini, su rasura.

<sup>81</sup> Basti sfogliare, al riguardo, le pagine di CASTAGNETTI 2008, dove si troveranno tutti gli opportuni riferimenti documentari. I quattro placiti piacentini – (892 giugno, 897 settembre, 898 agosto 1, 903 gennaio): *Placiti* 1955, nn. 99 (pp. 355-359), 105 (pp. 381-384), 107 (pp. 396-400) – rispettivamente, *ChLA*<sup>2</sup>LXX, n. 36; LXXI, nn. 19 e 26 –, 114 (pp. 422-427: tradito in copia di XII secolo) sono scritti, nell'ordine, da *Petrus* (qualificato come semplice *notarius*: scrive in cancelleresca palatina, e non è altrimenti attestato da carte e archivi cittadini), da *Teutelmus* e da *Leo* (entrambi con la qualifica di *notarius domni imperatoris*; entrambi adoperano la scrittura distintiva del gruppo), da *Andreas notarius domni regis*. Troviamo *Leo* già pochi mesi prima della sua comparsa piacentina: è lo scrittore della *notitia* del placito presieduto a Firenze dal conte palatino Amedeo (897 marzo 4: *Placiti* 1955, n. 102, pp. 368-373; *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXVI, n. 45); e lo ritroviamo pochi mesi dopo, a Pavia, ancora impegnato nella redazione della *notitia indicati* del 4 marzo 899 (*Placiti* 1955, n. 108, pp. 400-403; *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIX, n. 31), *pro securitate* del monastero di Nonantola. Teutermo è documentato come componente del collegio e con qualifica di notaio palatino in *Placiti* 1955, n. 111 (901 febbraio, Roma, alla presenza di Ludovico III); sottoscrive poi con titolo di *iudex domni regis* il placito del 912 agosto 9, Corteolona (n. 124), ed è presente nel gruppo dei giudici palatini che accompagnano Berengario in Tuscia nel 915 (n. 127, 915 novembre 10, Lucca).

L'accidente, nelle tre edizioni del placito<sup>82</sup>, è rilevato solo da Schiaparelli, che attribuì la riscrittura a Walcario ma non ritenne opportuno argomentare al riguardo. Sopravvivono tracce di scrittura precedente, ma non vi è alcuna possibilità di ricostruire i nomi scritti per primi. La necessità di ri-occupare tutto lo spazio disponibile può giustificare certe difformità morfologiche (rispetto a quanto si rileva nella pagina) di singoli segni (specialmente la *b* di *Adelbertus*), così come il mancato ricorso al segno di abbreviazione per *-ber-*, e in genere l'ampia dilatazione nella scrittura dei due nomi. Troppo poco per pensare a un intervento di mano diversa; abbastanza per pensare che la rievocazione del collegio, per quanto riguarda l'identità dei soggetti destinati a garantire le principali funzioni corroboratorie, sia stata interessata da un 'aggiustamento' *in itinere*.

Adelberto e Arialdo sono a Piacenza con aggiuntiva (e consueta) responsabilità di *missi* del re, che dividono almeno con il *vicecomes*, come emerge poi dalla *manufirmitio* di Noè. A loro aggregato c'è un secondo Adelberto (*iudex domni regis*) e c'è Landeperto, *iudex Ticinense*. La simultanea presenza al placito di due giudici di uguale nome non è rara; ed è documentata anche la compresenza di un doppio Adelberto: a Milano nell'896<sup>83</sup>, l'anno seguente a Firenze, a Pavia nell'899, e ancora a Corteolona nel 912<sup>84</sup>. Da solo, uno dei due (o un loro terzo omonimo?) fa ancora capolino a Piacenza nel 903<sup>85</sup> e, come meglio si vedrà, nel 911; agli anni di Ludovico II risale l'attività di un altro notaio e giudice di quel nome, registrato sempre a testo come *Adelbertus* e che però nelle sottoscrizioni adopera sistematicamente la forma *Adelpert/Adelpertus*<sup>86</sup>.

<sup>82</sup> Il lettore potrebbe ora (e finalmente, ma per comodità) tenere sott'occhio la riproduzione del documento, in *ChLA*<sup>2</sup>, LXX, n. 6.

<sup>83</sup> *Placiti* 1955, n. 101, pp. 364-367 (896 ottobre, Milano); *ChLA*<sup>2</sup>, XCVI, n. 22. Il giudizio si tiene alla presenza dell'imperatore; ciascuno di loro si qualifica, nella *subscriptio*, «iudex domni imperatoris» (nell'edizione di Manaresi è omessa una delle due sottoscrizioni).

<sup>84</sup> Tutte e tre le circostanze rimandano ai placiti citati *supra*, nota 81.

<sup>85</sup> *Placiti* 1955, n. 114 (v. *supra*, nota 81); n. 123, p. 459-461 (vedi *infra*, nota 89).

<sup>86</sup> *Ibid.*, nn. 59 (*supra*, nota 78), 61, pp. 221-223 (857 dicembre, Lucca), 67, pp. 242-246 (865 gennaio, Milano), 78, pp. 283-287 (875 dicembre 28, Milano).

Arialdo e Adelberto, rispettando – va supposto – l’ordine con cui compaiono nel resoconto, appongono poi autografa sottoscrizione (fig. 2), inaugurando il consueto ‘teatro’<sup>87</sup> corroboratorio del documento. La loro mano è molto simile; la scrittura che adoperano, ben diversa dalla cancelleresca che sarebbe lecito attendersi; i *signa* che precedono le dichiarazioni, due semplici croci, che non rimandano certamente agli analoghi, distintivi disegni tracciati dai giudici palatini in uguali circostanze.

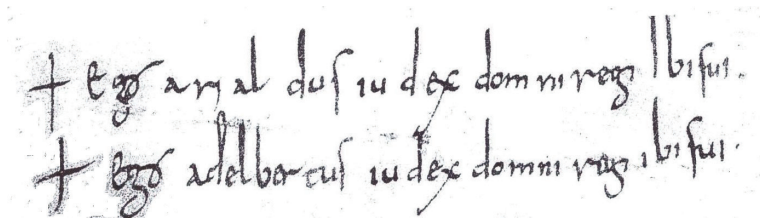


Fig. 2. Placito di Gariberto: le sottoscrizioni di Arialdo e Adelberto.

Scrivono in minuscola carolina; di corsivo, sussiste solo il legamento -go in *Ego*, con la *o* risolta a fiocco; le lettere, specie in *Arialdus* (dove il tradizionale legamento corsivo -ri- è appena accennato), sono molto distanziate. Pressoché immisurabile è la differenza nel tracciato e nella morfologia dei singoli segni in *iudex* e in *domni*.

Il comportamento grafico della coppia è sorprendente: potremmo avanzare l’ipotesi di una partecipazione disimpegnata, che rinuncia a dispiegare gli effetti rappresentativi dello *status* e della ‘scuola’<sup>88</sup>. Ma vi può essere anche il sospetto che siano sottoscrizioni riconducibili a una sola mano, che prova a confondere le tracce mediante differenziazioni davvero minime nell’esecuzione di singoli segni (per esempio: la *i* lunga iniziale di *ibi* per Arialdo; per Adelberto, l’accostamento della *g* alla *E* di *Ego*, ma anche l’apparente legatura di *e* con *g* in *regi*); così come, sempre in *Adelbertus*, l’esecuzione rad-

<sup>87</sup> Espressione di BARTOLI LANGELI 2006, p. 46.

<sup>88</sup> Sarà sufficiente visionare la *performance* grafica dei due *Adelbertus* nell’escatocollo della *notitia* milanese dell’896 (v. *supra*, nota 83).

doppiata a frusta dell'asta di *-d-*, che in *Arialdus* presenta solo un modico ispessimento nella parte superiore. Lo stesso genitivo scorretto (*regi*) che occorre in entrambe le sequenze (lo si ritrova anche nel testo del diploma inserto), e che ha un solo riscontro in *subscriptiones* autografe di giudici del re a noi note, contribuisce a mantenere vivo il dubbio; ma quell'unica eccezione è costituita proprio dall'*Adelbertus index domni regi* che interviene (con sottoscrizione autografa) nel placito piacentino del 911 (fig. 3).

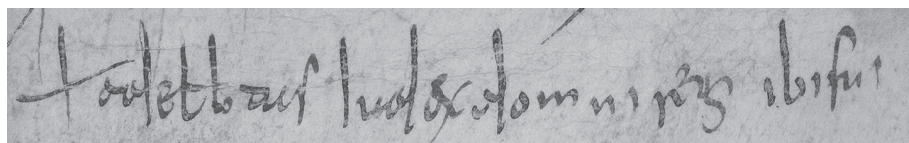


Fig. 3. Sottoscrizione di *Adelbertus index domni regi*.

Questa, non c'è dubbio, è la 'mano' imitata nella *notitia* di Gariberto. Faticosamente imitata: rinunciando del tutto alla sintassi corsiva, pur molto diluita nell'*exemplar*: in *-ex* di *index*, in *-eg* di *regi* (dove il secondo tratto ricurvo di *-r-* va a coincidere con quello di base della *e*;) anzitutto; sopprimendo il segno abbreviativo per *-b(er)-* nel nome; e, soprattutto, semplificando il tratteggio della *d*, che l'Adelberto del 911 esegue in tre momenti (due per l'occhiello a precedere il tracciamento dell'asta). Una sottoscrizione, in sostanza, riprodotta amplificandone gli elementi più evidentemente riconducibili alla carolina<sup>89</sup>.

La sciatta esecuzione grafica accreditata ai due *missi* si contrappone alla ben più calligrafica (almeno in apparenza) sottoscrizione di Landeperto, che viene immediatamente di seguito (fig. 4).

<sup>89</sup> *Placiti* 1955, n. 123, pp. 459-461. Oggi la pergamena è conservata in Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pergamene Patetta*, busta 1, n. 2. La sottoscrizione di Adelberto è riprodotta per concessione della suddetta Biblioteca, ogni diritto riservato.

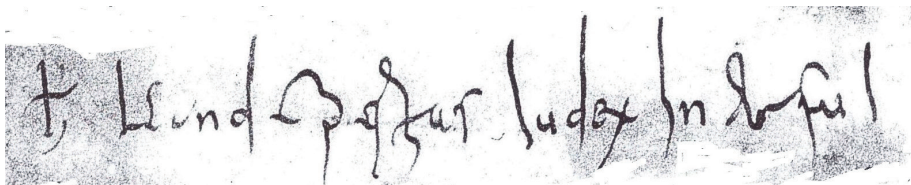


Fig. 4. Placito di Gariberto: sottoscrizione di Landeperto.

Colpiscono il tipo di *a* aperta (con primo tratto elevato e sinuoso, e il secondo staccato e ondulato); la sequenza *-epert-*, il legamento *-ter-* di *interfui* sono gli unici ingredienti di corsiva e di stilizzazione (almeno nel primo caso) palatina, ma appaiono notevolmente distorti rispetto alla norma che altrove possiamo osservare: specialmente per la legatura ad asso di picche (*-ep-*), che nell'esecuzione di Landeperto è singolarmente arrotondata, mentre nella successiva catena *-ert-* (che sembra preceduta da una piccola rasatura) non risulta perspicuo (se c'è, o se voleva esserci) il meccanismo di legatura di *e* con *r*: Basterà il confronto con la sottoscrizione di *Ursepertus* (figg. 5a e 5b), giudice di palazzo sufficientemente documentato (e, come Landeperto, presente al placito pavese presieduto da Carlo III nell'880), per misurare opportunamente le irregolarità rilevate<sup>90</sup>.

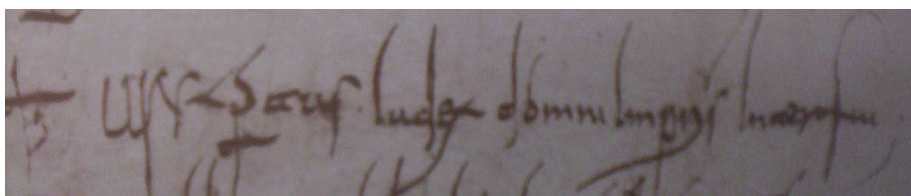
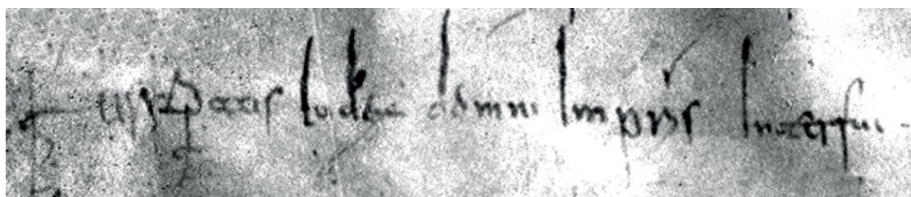


Fig. 5a e 5b. Sottoscrizioni di *Ursepertus* (a. 881 e a. 896).

<sup>90</sup> La prima, apposta nella *notitia indicati* dell'881 marzo, Siena (*Placiti* 1955, n. 92, pp. 332-337) è isolata e riprodotta da CASTAGNETTI 2008, p. 223; la si può vedere anche in *ChLA*<sup>2</sup>, XC, n. 17. La seconda è ritagliata dal placito dell'ottobre 896, Milano (*ChLA*<sup>2</sup>, XCVI, n. 22).

La padronanza tecnica e la velocità nel pur serrato tratteggio che esibisce *Ursepertus* contrastano palesemente con la lentezza dilatata dell'esecuzione in *Landepertus*: e quella che a prima vista (e nel contesto, per rispetto alle altre *subscriptiones* che completano il quadro) sembrava una *performance* vezzosa e calligrafica, ecco che (raffrontata a occasioni più significative) scade a potenziale e difficoltosa imitazione, svolta senza precisa conoscenza dei meccanismi della palatina, risolta macchinosamente, con esiti 'innaturali'.

La parte restante dell'escatocollo è occupata dall'intervento di figure di minore prestigio. Tutti e quattro gli scabini di Piacenza partecipanti al giudizio appongono una *scriptio*; tutti e quattro (*Petrus*, *Gaidoaldo*, *Paulus* e *Undulfo*) la eseguono in «minuscola di base carolina, con modulo ampio, allineamento impreciso»<sup>91</sup>. Si aggiungono le sottoscrizioni di altri *adstantes*, privi di qualifica (*Zaurus*, *Teutpert*, *Teotelmo*). Per alcune di esse, da chi ha attentamente confrontato le mani potendo impiegare la massa notevole di carte piacentine disponibili in originale, è stata ipotizzata la non autografia: sono (o sarebbero) *subscriptiones* imitative<sup>92</sup>. Le numerose omonimie riscontrabili tra i sottoscrittori (specie per *Petrus* e per *Paulus*), insieme all'elementarità delle realizzazioni grafiche, rendono tuttavia e al riguardo fragile ogni giudizio definitivo, che peraltro interferirebbe assai relativamente con i nostri ragionamenti. Certamente, si tratta di un ambito al quale Gariberto poteva attingere significative disponibilità a una collaborazione, senza che fosse avvertita come complicità in un'operazione fraudolenta.

<sup>91</sup> Così Flavia De Rubeis, nel commento paleografico all'edizione (già richiamata) del fac-simile in *CbLA*<sup>2</sup>, LXX, n. 6.

<sup>92</sup> CASTAGNETTI 2015, in particolare a p. 90 per Gaidoaldo, Teotelmo e Teutpert. Ampie e sparsi riferimenti documentari sugli scabini intervenuti al placito anche in MANCASSOLA 2017 (si parta dall'indice dei nomi), che integra le schede di BOUGARD 1995, pp. 362-364.

6. *Avena ragione Petrucci? Le ragioni di un sospetto e il sospetto di una post-produzione del placito*

Così, la diffidenza manifestata da Petrucci trova qualche supporto negli argomenti appena esposti. Sono sufficienti per parlare apertamente di un falso? Forse non ancora. Ci sono però (e da sempre incombono) gli elementi cronologici. La data della *notitia indicati* è così espressa: «Hanno domni Karoli rex ic in Italia terciò, mense augustus, indicione tercià». Lo stesso anno di regno di Carlo scritto nel diploma portato in giudizio; ma con due anni indizionali di troppo. Non c'è alcun modo di far tornare i conti; e anche ipotizzando un *lapsus* nell'indicazione del sovrano – proprio a Piacenza, per esempio, ci sono almeno tre documenti datati con riferimento al terzo anno di regno di Guido, dopo la sua incoronazione a imperatore<sup>93</sup> –, la situazione non diventerebbe migliore: l'891 sarebbe anzi ancora più discrepante rispetto all'anno indizionale messo qui a testo.

Cosicché, almeno per quanto riguarda la data del giudizio (e ritenendo quanto meno interpolato il diploma oggetto dell'*ostensio*), può essere presa in considerazione solo la cronologia del diploma riconosciuto da Amalberto: 11 aprile 885. Il placito si è tenuto dopo di allora; ma, nella costruzione del suo resoconto, la strategia del diacono piacentino risulta evidentemente mirata ad anticipare – precedendolo, e dunque sottraendo peso a quel *praeceptum* tradito con data posteriore – il tempo della sua affermazione giudiziaria. Gariberto desidera disporre di una *notitia indicati* che rimandi ai giorni in cui Carlo era solo re; di qui, non solo la cronologia incoerente, ma anche i precisi riferimenti nelle intitolazioni dei due (o tre) giudici palatini: *indices et missi domni regis*.

<sup>93</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXVI, nn. 27 («Regnante domno Vuido hic innitalia anno eius terciò, quinto die intrante mense genuario, indicione nona»), 28 («Regnante domno Vuido gracia Dei rex hic in Italia anni regni eius Deo propicio terciò, mense ianoario, indicione nona»), e 30 («Factum oc fui anni domni Vuidoni rex ic in Italia terciò, de mense octuber, indicione nona» – si tratta del placito cit. *supra*, nota 39). Tutti e tre (scritti da tre diversi notai) sono datati dubitativamente (con discussione a commento) all'891 da Carbonetti Vendittelli.

Quello che abbiamo sott'occhio si configura come esito di un progetto studiato nei minimi dettagli. Anche il taglio della pergamena (perfettamente rettangolare) potrebbe esserne un indizio. Così come l'occupazione del suo spazio: le sottoscrizioni e le *manufirmationes* sono regolarmente impaginate su due colonne (fig. 6), eseguite in più tempi – si veda, per esempio, come la terza serie di *signa manuum*, nella seconda colonna, sia costretta a disporsi su due righe e a sfruttare lo spazio interlineare lasciato dalle sottoscrizioni sottostanti, precedentemente vergate e delle quali si notano (così come nella colonna di sinistra) i segni di croce perfettamente allineati, nonché l'andamento parallelo (leggermente ascendente verso destra) di alcune *subscriptions*.

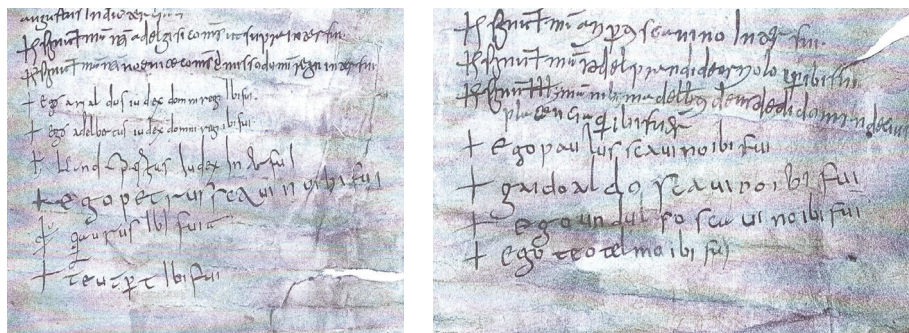


Figura 6. Placito di Gariberto: il ‘teatro’ delle sottoscrizioni.

Naturalmente c'è anche dell'altro. Il problema principale (a differenza di quanto comunemente si è ritenuto) non è la data del placito. E non è nemmeno la data del diploma in esso riprodotto, col quale si può tranquillamente aggiornare la lista (non debordante) delle *Uenechte* e *Verunechte* di Carlo III. Il problema principale è costituito dalla scelta del ricorso al modello dell'*ostensio cartae* per fabbricare il resoconto giudiziario. Questa scelta ci porta agli anni '90, forse anche oltre. Sicuramente dopo l'emanaazione del *Capitulare Papiense legibus addendum* di Guido (1° maggio 891), nel quale le disposizioni ai numeri 5 e (soprattutto) 6 hanno un impatto diretto su specifiche procedure giudiziarie e (indiretto) sulle forme della documentazione, entrambe gestite ormai ‘in proprio’ dal gruppo degli

*iudices sacri palatii*<sup>94</sup>. Non prima, probabilmente, dell'897 o dell'898, anni che ci restituiscono due notizie di placito composte (rispettivamente a Pomaro, dunque nel comitato piacentino, e a Piacenza) secondo il nuovo standard, alla presenza di giudici palatini e per mano di due notai *domini imperatoris*. Nel primo di quei placiti è protagonista proprio Gariberto, che produce in giudizio (dove, tra gli *adstantes*, siede il notaio Walcario) due carte e una *notitia iudicati* scritta nell'881, mirata a mostrare che il suo *auctor* era stato implicitamente legittimato ad alienare i beni che il diacono aveva poi acquistato e dei quali ora veniva contestato il suo *ius* proprietario<sup>95</sup>; nell'altro<sup>96</sup> abbiamo la prima sicura inclusione all'interno della *notitia* di

<sup>94</sup> V. *supra*, nota 28.

<sup>95</sup> Gariberto ha acquistato, mediante una *cartula* che produce in giudizio e che porta la data dell'896 aprile, beni a Tranquiano da Teutberga, che aveva agito con il consenso del marito Arimundo; tiene presso di sé (e ne fa oggetto di *ostensio*) anche la carta (di data ovviamente anteriore, ma non riferita) che attestava il precedente passaggio di quelle *res*, dalla proprietà del vasso imperiale Gotefredo a quella di Teutberga. Infine, Gariberto esibisce (ed è la mossa più importante) la *notitia* di un placito svoltosi a Piacenza nel febbraio dell'881: «contiente in ea inter cetera qualiter, presencia Sigeradi et Leoni filio ipsius Sigeradi missi domni regis, civi de Placencia, in curte qui fuit quondam Vuifredi comes, et iudice, abuissent altercacione Arimundus et Teutberga iugalibus seu Ildeprandus genitor ipsius Arimundi cum Thomas et Savino et Ragimpaldus vel cum suorum consortes de casis et rebus illis quibus essent positus in loco et fundo Tranquiliano vel in eius adiacenciis, et per iudicium ipsi Arimundus et Teutberga iugalibus seu Ildeprandus genitor ipsius Arimundi super eosdem Thomas et Savino seu Ragimpaldus vel suos consortes advicissent. Erat noticia ipsa firmata ab eisdem missi domni imperatoris et ab iudices seu scavinis adque ab ceteris bonis hominibus, firmata et scripta per manus Anselmi notarius et emissa anno regni domni Karoli regi ic in Italia secundo, mense februarii, indicione quarta decima» (cfr. *supra*, nota 32). Gariberto dunque dimostrava che l'*auctor*, come richiesto da Guido 5 e prima ancora dall'*institutio* di Carlo III, vantava il legittimo diritto di alienare le *res*, ora difese in giudizio dalle rinnovate pretese dei *consortes* (è a loro che poi si rivolgerà fittiziamente il diacono, con le consuete domande sulla veracità dei *munimina* prodotti e sull'incontestabilità dei propri *iura*), avendolo appunto conseguito «legali et iudiciali diffinitione».

<sup>96</sup> Leoprando, *presbiter et medicus*, porta in giudizio – che si svolge nella *laubia broili* della basilica di S. Antonino, dove presiede il *comes* piacentino Sigefredo, assistito da quattro (tra i più attestati in questi anni) giudici palatini (*Natalis qui et Ugo, Aldegrausus, Aquilinus e Iohannes*) – la *cartula donacionis* del 15 marzo 892 (sopravvissuta: *ChLA*<sup>2</sup>, LXX, n. 32) che ne fondava il diritto sui beni in Godi a lui offerti da un Aldeprando figlio di

una *cartula* (in trascrizione integrale), a perfezionamento della procedura documentaria che si stava evidentemente tipizzando<sup>97</sup>.

I modelli c'erano. Gariberto li conosceva bene, così come Walcario. E a quei modelli attinsero Gariberto e Walcario per allestire un documento che – qualunque sia stata la modalità di formazione della prova – offrì al diacono solida *securitas*, da un lato, e dall'altro la possibilità di consegnare all'oblio (e allo smarrimento) il diploma interpolato che aveva innescato la sua lite col *publicum*. Una traccia dell'impiego, nella circostanza, della *notitia* composta da *Teutelmus notarius domni imperatoris* nel settembre dell'897 (e sottoscritta da uno dei giudici palatini più documentati: *Farimundus*), è riscontrabile nella somiglianza del fraseggio usato per registrare la risposta di *routine* attribuita all'*ostensor*, quando sollecitato dalla corte a esplicitare il motivo dell'*ostensio* (in corsivo le varianti riscontrabili nel dettato di Walcario): «Vero ideo moniminas ipsas/*preceptum istum* hic vestri/*vestris* presencia ostensimus ut ne/*nec* quislibet dicere possit quod ego Garibertus diaconus/*nos* silens aut oculte vel concludiose/*concludiosum* abuissem aut detenuissem ...» (si noti l'errore finale nella persona del verbo, mantenuto al singolare nonostante il passaggio al plurale per l'indicazione del soggetto).

Chi abbia collaborato nella post-produzione della *notitia* è impossibile dire. La cerchia di relazioni del diacono (che era stato anche *vicedominus*

Andrea «de finibus Veronense»; ne ha la *vestitura* da diverso tempo, come mostra il *breve* scritto poco dopo la donazione, a Godi, il 3 aprile (*ibid.*, n. 35). Tuttavia, come stabiliva Ildeprando, le *res* dovevano essere tenute solo a titolo di usufrutto dal *presbiter*, ed erano destinate a passare dopo la sua morte nella proprietà dei sacerdoti di S. Giustina. Il donatore aveva previsto la possibilità di contestazioni da parte dei suoi eredi o del vescovo, stabilendo che (in tale eventualità) fossero trasferiti nella disponibilità del monastero di S. Cristina di Corteolona: ed è naturalmente questa la chiave che consente di meglio interpretare il placito, che si conclude senza che entri in scena una controparte. La tipica situazione che ha fatto pensare, in passato, a un 'processo apparente' o a modalità di 'autenticazione' pubblica dei documenti presentati. Ma, sullo sfondo, si intuisce la presenza di qualche erede di Ildeprando, e la contestazione della *cartula* (e probabilmente della sua veracità) che Leoprandò è costretto a difendere in giudizio.

<sup>97</sup> La pressoché sistematica e integrale trascrizione dei *munimina* portati in giudizio è palese (e non sembra dipendere dai cosiddetti capricci della tradizione documentaria) a partire dagli anni di Berengario: cfr. BOUGARD 1995, p. 320; e v. anche VALLERANI 2012, pp. 137-138.

della Chiesa piacentina) doveva risultare particolarmente ampia<sup>98</sup>; e ampia la possibilità di attingere a sufficienti competenze grafiche. E a qualche complicità in cerchie di minore prestigio. Amplissima, l'opportunità di ricorrere a documentazione trattenuta dall'archivio capitolare, a integrazione della propria. E lo stesso, forse, si può dire per Walcario, almeno a partire dai tardi anni '90.

A conclusione dell'*excursus*, vi è la responsabilità di avanzare qui una ipotesi: anzi, una doppia ipotesi. Quando si tenne il giudizio? Tenuto conto della presenza di *Amelpertus* (e sempre che sia indubitabilmente accettabile l'ipotesi della sua identificazione con il *notarius* di Carlo III di cui si è detto), certamente dopo il suo ritorno a Piacenza, e dunque dopo la destituzione e poi la morte del sovrano (gennaio 888); prima della rimozione di Adalgiso dall'ufficio comitale di Piacenza (occorsa presumibilmente non molto dopo la sconfitta dell'esercito di Berengario nella battaglia della Trebbia, combattuta nel gennaio dell'889).

La *notitia* venne scritta (o riscritta con diversa formulazione? L'ipotesi non va assolutamente scartata) a distanza di tempo, dopo che a Piacenza si era sperimentata (forse prima che altrove: ma al riguardo occorre sempre valutare quanto la varietà della tradizione documentaria possa metterci in difficoltà nel posizionare riferimenti sicuri sulla tavola del tempo) la nuova forma di documentazione del placito, introdotta dai giudici e dai notai palatini in movimento nelle terre e nelle città del regno, a esso istituzionalmente collegati (e perciò estranei alla lotta politica, all'aggregarsi o al disgregarsi delle alleanze aristocratiche, al susseguirsi delle cerimonie di incoronazione)<sup>99</sup>: negli anni finali del IX secolo, o all'inizio del X.

<sup>98</sup> Conviene ricordare, per esempio, che lo scabino Gaidoaldo, presente e sottoscrittore – autograficamente o meno – nel primo placito di Gariberto, è *advocatus* del diacono nel giudizio dell'897.

<sup>99</sup> Non a caso, nei diversi placiti presieduti dal sovrano – Carlo III a Pavia (880), Lamberto a Milano (896), Ludovico III a Roma (901), Berengario a Corteolona (912) – ricorre la presenza (in almeno due o tre circostanze su quattro) di alcuni giudici: Aquilino, Farimundo, Aldegrauso, Urseperto. Il che non fa che rimarcare la sensazione d'essere al cospetto di un 'corpo speciale' unitario (Berengario, quando conferma una sentenza a favore della Chiesa di Reggio, ricorda come il placito si fosse svolto «presen-

Certamente, poteva esserci stata un'altra *notitia*, a esito di un giudizio nel quale (si ricordi la rasura dei nomi dei giudici che affiancavano il *comes* e il *vicecomes*, e soprattutto si rifaccia mente locale alla pressoché certa non autografia delle sottoscrizioni) forse non tutti i componenti dell'assemblea coincidevano con quelli della scena poi ricostruita. Ma il caos politico di quello scorcio potrebbe anche spiegare l'adozione estemporanea di un altro meccanismo, già da Kehr e poi (più di recente) da altri messi a fuoco<sup>100</sup>: la non necessaria corrispondenza della data che i documenti (soprattutto i diplomi) portano con l'azione che in essi è definita (il caso più clamoroso è senz'altro costituito, in età carolingia, dal dotario di Ludovico II per Engelberga)<sup>101</sup>.

Che lo stesso meccanismo abbia potuto essere adoperato, nella circostanza studiata, per la confezione, a distanza di anni dallo svolgimento e dalla conclusione del giudizio, di una *notitia iudicati*, appartiene alla sfera dell'ipotizzabile, ma anche dell'indimostrabile: a ulteriore conferma dell'eccezionalità (nel suo genere) del placito di Gariberto. Il quale, dal canto suo, è stato molto abile a confondere le tracce (ma senza cancellarle del tutto), provando a depistare chiunque avesse la curiosità di indagare su una vicenda (contenziosa e documentaria) che forse rischiava di procurargli qualche ulteriore difficoltà nella legittima (e pubblicamente riconosciuta) tenuta delle sue *res*. In una sorta di eterogenesi dei fini, quel diacono piacentino desideroso di affidare all'oblio le proprie farraginose escogitazioni documentarie (oltre la soglia della banale interpolazione, per il diploma; per la *notitia iudicati* andrebbe forse immaginata un'assoluzione con formula dubitativa, dal punto di vista della diplomatica e delle sue categorie epistemologiche tradizionali) finì per ritagliarsi uno spazio non così marginale nella storia della giustizia altomedievale e delle sue pratiche di scrittura.

tibus (...) omnibus iudicibus palatinis»: *DD B I*, n. LXXXIII, pp. 222-224, 912 giugno 9, Pavia) e tendenzialmente stabile.

<sup>100</sup> Si veda per esempio (con vari rimandi), l'*Introduzione a CbLA<sup>2</sup>*, XCIII, pp. 6-7.

<sup>101</sup> Definito nell'860, fu retrodatato all'851: vedi *D LM II*, n. 30, e le osservazioni di BOUGARD 2006, p. 389.

## Bibliografia

- ALBERTONI 2016 = Giuseppe ALBERTONI, *La fine dell'impero carolingio e i conflitti per il regno italico nei 'Gesta Berengarii'*, «Reti Medievali Rivista», 17/2 (2016), pp. 281-299 <<http://rivista.retimedievali.it>> (ultima consultazione 3 dicembre 2020).
- Annales Fuldenses* 1891 = *Annales Fuldenses sive Annales Regni Francorum Orientalis*, ed. Georg Heinrich PERTZ, Hannoverae 1891 (MGH. Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum, [3]).
- ANSANI 2012 = Michele ANSANI, *I giudici palatini, le carte, le leggi. Pratiche documentarie e documentazione di placito sullo scorcio del secolo IX*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia dal medioevo al XXI secolo*, ed. Dario Mantovani, I, *dal Medioevo all'età Spagnola*, ed. Ezio Barbieri e Daniela Rando, 1, Milano 2012, pp. 171-186.
- BARTOLI LANGELI 2006 = Attilio BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- BONACINI 2001 = Pierpaolo BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001.
- BOSELLI 1793 = Giovanni Vincenzo BOSELLI, *Delle storie piacentine libri XII*, Piacenza 1793.
- BOUGARD 1989 = François BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux Xe et XIe siècles*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 101/1 (1989), pp. 11-66.
- BOUGARD 1993 = François BOUGARD, *Engelberga, imperatrice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma 1993, p. 668-676.
- BOUGARD 1995 = François BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome 1995 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 291).
- BOUGARD 2006 = François BOUGARD, *Les Supponides: échec a la reine*, in *Les élites au haut Moyen Âge: crises et renouvellements. Actes du colloque* (Rome, 6-8 mai 2004), Turnhout 2006, pp. 381-401.
- CAMPI 1651 = Pier Maria CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I, Piacenza 1651.
- CANETTI 1993 = Luigi CANETTI, *Gloriosa Civitas. Culto dei santi e società cittadina a Piacenza nel Medioevo*, Bologna 1993.

- Capitolari italiani* 1998 = *I capitolari italiani. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, a cura di Claudio AZZARA e Pierandrea MORO, Roma 1998.
- Carte cremonesi* 1979 = *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di Ettore FALCONI, I, Cremona 1979.
- Carte S. Giulia* 2020 = *Le carte del monastero di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia, I (759-1170)*, a cura di Gianmarco COSSANDI, Spoleto 2020 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Fonti storico-giuridiche, 5).
- Carteggio Schiaparelli* = *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla (1894-1916)*, a cura di Antonio OLIVIERI, Firenze 2020 (Reti Medievali E-Book, 35).
- CASTAGNETTI 2008 = Andrea CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008.
- CASTAGNETTI 2015 = Andrea CASTAGNETTI, *Sepulture di laici in chiese di Piacenza e di Parma (secolo IX)*, Verona 2015.
- CDL III/1 = *Codice Diplomatico Longobardo, III/1*, a cura di Carlrichard BRÜHL, Roma 1973 (Fonti per la storia d'Italia, 64).
- CDSCB = *Codice Diplomatico del Monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di Carlo CIPOLLA, I, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 52).
- CbLA*<sup>2</sup>, LV = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LV, *Italy XXVII*, publ. Rita COSMA, Dietikon-Zürich 1999.
- CbLA*<sup>2</sup>, LVII = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LVII, *Italy XXIX*, publ. Gian Giacomo FISSORE - Antonio OLIVIERI, Dietikon-Zürich 2001.
- CbLA*<sup>2</sup>, LXIV = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo CAVALLO - Giovanna NICOLAJ, part LXIV, *Italy XXXVI*, publ. Cristina MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2003.
- CbLA*<sup>2</sup>, LXV = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LXV, *Italy XXXVII*, publ. Cristina MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2004.
- CbLA*<sup>2</sup>, LXVI = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LXVI, *Italy XXXVIII*, publ. Cristina CARBONETTI VENDITTELLI, Dietikon-Zürich 2005.
- CbLA*<sup>2</sup>, LXVII = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LXVII, *Italy XXXIX*, publ. Paolo RADICIOTTI, Dietikon-Zürich 2005.

- CbLA*<sup>2</sup>, LXIX = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LXIX, *Italy XLI*, publ. Flavia DE RUBEIS, Dietikon-Zürich 2006.
- CbLA*<sup>2</sup>, LXX = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LXX, *Italy XLII*, publ. Flavia DE RUBEIS, Dietikon-Zürich 2007.
- CbLA*<sup>2</sup>, LXXI = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LXXI, *Italy XLIII*, publ. Cristina MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2007.
- CbLA*<sup>2</sup>, LXXX = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LXXX, *Italy LII*, publ. Francesco MAGISTRALE, Clelia GATTAGRISI, Dietikon-Zürich 2010.
- CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LXXXII, *Italy LIV*, publ. Clelia GATTAGRISI, Pasquale CORDASCO, Corinna DRAGO, Dietikon-Zürich 2013.
- CbLA*<sup>2</sup>, LXXXVI = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LXXXVI, *Italy LVIII*, publ. Clelia GATTAGRISI, Corinna DRAGO, Dietikon-Zürich 2015.
- CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIX = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part LXXXIX, *Italy LXI*, publ. Giovanni FEO, Lorenza IANNACCI, Maddalena MODESTI, Dietikon-Zürich 2009.
- CbLA*<sup>2</sup>, XC = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part XC, *Italy LXII*, publ. Giovanni FEO, Giovanna NICOLAJ, Marta CALLERI, Caterina TRISTANO, Dietikon-Zürich 2011.
- CbLA*<sup>2</sup>, XCI = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part XCI, *Italy LXIII*, publ. Lorenza IANNACCI, Melania MEZZETTI, Maddalena MODESTI, Annafelicia ZUFFRANO, Dietikon-Zürich 2012.
- CbLA*<sup>2</sup>, XCIII = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part XCI, *Italy LXC*, publ. Cristina MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2014.
- CbLA*<sup>2</sup>, XCVI = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part XCVI, *Italy LXVIII*, ed. Lorenza IANNACCI, Dietikon-Zürich 2016.

- ChLA<sup>2</sup>, XCIX = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> series, ed. Guglielmo Cavallo - Giovanna Nicolaj, part XCIX, *Italy LXXI*, publ. Gianmarco DE ANGELIS, Cristina MANTEGNA, Laura PANI, Dietikon-Zürich 2018.
- CIMINO 2012 = Roberta CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del Po*, «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 141-162 <<http://rivista.retimedievali.it>> (ultima consultazione 3 dicembre 2020).
- CRF = *Capitularia regum Francorum*, II, edd. Alfred BORETIUS – Victor KRAUSE, Hannoverae 1897 (MGH. Legum sectio II, 2).
- DD B I = *I diplomi di Berengario I*, ed. Luigi SCHIAPARELLI, Roma 1903 (Fonti per la storia d'Italia, 35).
- DD GL = *I diplomi di Guido e di Lamberto*, ed. Luigi SCHIAPARELLI, Roma 1906 (Fonti per la storia d'Italia, 36).
- DD K III = *Die Urkunden Karls III.*, bearb. von P[aul Fridolin] KEHR, Berolini 1937 (MGH. Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum, 2).
- DD Lo I / Lo II = *Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, bearb. von Theodor SCHIEFFER, Berlin-Zürich 1966 (MGH. Diplomata Karolinorum, 3).
- DD Lu II = *Die Urkunden Ludwigs II.*, bearb. von Konrad WANNER, München 1994 (MGH. Diplomata Karolinorum, 4).
- Documenti inediti* 1903 = Luigi SCHIAPARELLI, *Documenti inediti dell'Archivio Capitolare di Piacenza*, «Archivio storico per le provincie parmensi», VII (1897-1898) [ma 1903], pp. 183-214.
- FIORI 2000 = Giorgio FIORI, *La credibilità scientifica di Pier Maria Campi*, in *Studi in onore di Pier Maria Campi*, Piacenza 2000, pp. 43-67.
- HLAWITSCHKA 1960 = Eduard HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774- 962): zum Verständnis der fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Freiburg im Breisgau, 1960 (Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte, 8).
- HÜBNER 1893 = Rudolf HÜBNER, *Gerichtsurkunden der fränkischen Zeit. 2. Abtheilung: Die Gerichtsurkunden aus Italien bis zum Jahre 1150*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Germanistische Abteilung», 14 (1893), pp. 1-248.
- Leges Langobardorum* 1868 = *Leges Langobardorum*, edd. Friedrich BLUHME - Alfred BORETIUS, Hannoverae 1868 (MGH. Legum, 4).
- MANARINI 2019 = Edoardo MANARINI, *I due volti del potere. Una parentela atipica di ufficiali e signori nel regno italico*, Milano 2019.

- MANCASSOLA 2017 = Nicola MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli uffici minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Istituzioni e società, 22).
- MÜHLBACHER 1879 = Engelbert MÜHLBACHER, *Die Urkunden Karls III.*, Wien 1879.
- MURATORI 1744 = Ludovico Antonio MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, V, Milano 1744.
- NICOLAJ 1991 = Giovanna NICOLAJ, *Cultura e prassi di notai preirneriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano 1991.
- NICOLAJ 1997 = Giovanna NICOLAJ, *Formulari e nuovo formalismo nei processi del 'Regnum Italiae'*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLIV), pp. 347-379.
- PADOA SCHIOPPA 2015 = Antonio PADOA SCHIOPPA, *Giudici e giustizia nell'Italia carolingia*, in ID., *Giustizia medievale italiana. Dal Regnum ai Comuni*, Spoleto 2015, pp. 29-73.
- PETRUCCI 1974 = Armando PETRUCCI, *Campi, Pier Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 17, Roma 1974, pp. 524-526.
- PETRUCCI - ROMEO 1992 = Armando PETRUCCI - Carlo ROMEO, *"Scriptores in uribus". Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992.
- Placiti 1955 = *I placiti del "Regnum Italiae", (a. 776-945)*, a cura di Cesare MANARESI, I, Roma 1955 (Fonti per la storia d'Italia, 92).
- POGGIALI 1757 = Cristoforo POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, III, Piacenza 1757.
- RACINE 2000 = Pierre RACINE, *Dalla dominazione longobarda all'anno Mille*, in *Storia di Piacenza*, I, *Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990, pp. 175-264.
- RI I<sup>1</sup> = *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern. 751-918*, nach Johann Friedrich BÖHMER neu bearb. von Engelbert MÜHLBACHER, Innsbruck 1889.
- RI I<sup>2</sup> = *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern. 751-918*, nach Johann Friedrich BÖHMER neu bearb. von Engelbert MÜHLBACHER, Innsbruck 1908.
- RI I/3,1 = *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolinger. 751-918 (926)*, 3, *Die Regesten des Regnum Italiae und der Burgundischen Regna*, 1, *Die Karolinger im Regnum Italiae. 840-887 (888)*, bearb. von Herbert ZIELINSKI, Köln 1991.
- Studi Campi* 2000 = *Studi in onore di Pier Maria Campi*, Piacenza 2000.

---

VALLERANI 2012 = Massimo VALLERANI, *Scritture e schemi rituali nella giustizia alto-medievale*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Spoleto 2012 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, LIX), pp. 97-150.

VIGNODELLI 2019 = Giacomo VIGNODELLI, *Supponidi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 94, Roma 2019, pp. 538-541.

ZANINONI 1994 = Anna ZANINONI, *Piazze e mercati a Piacenza (secoli IX-XV)*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, ed. Alberto Grohmann, Napoli 1994, pp. 267-285.

